

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

UNA NUOVA VIA AL CAIRE DI PREFOUNS (con 4 illustrazioni ed 1 schizzo). — Dott. ANTONIO FRISONI - Avv. GIUSEPPE ZAPPAROLI MANZONI.

PICCOLE CONSIDERAZIONI TECNICHE SUL CHiodo DA ROCCIA, ecc. (Continuazione dal numero di giugno; con 1 illustraz.). — Ing. CARLO ROMOLO MORIGGIA.

TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI ORIENTALI (con 2 illustraz.). — PINO PRATI.

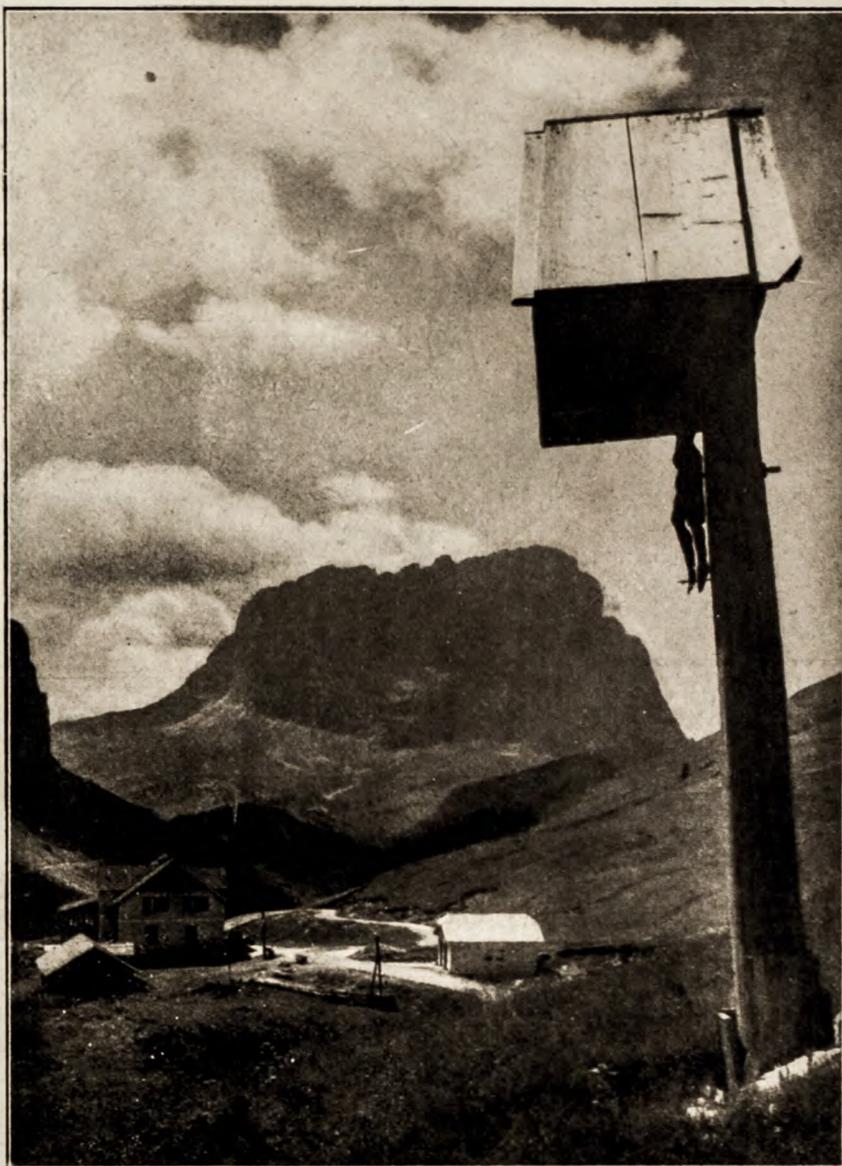
CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni.*

RICOVERI E SENTIERI.

NOTIZIARIO.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.



(Neg. Sergio Perdomi - Trento).

IL PASSO FERRARA (O DI GARDENA)
COLLA PARETE N-E DEL SASSO LUNGO.

LUGLIO 1926
ANNO XLV — NUM. 7

Redattore:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



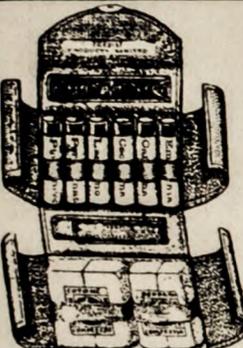
REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031



LITOGRAFICA TORINO



Alpinisti completate il vostro equipaggiamento

Farmacia tascabile
la più piccola, più completa per alpinisti. Contiene tutto il corredo raccomandato dal CAI, in pastiglie e medicazione compressa. Tutto in busta pelle: L. 25.

Crema neve
unguento per impedire le infiammazioni al viso e alle mani degli alpinisti. Tubetto L. 4,40.

Elisir Coca-Kola
aumenta la forza e la resistenza. Flacone L. 5,50.

Farmacia D. L. AGOSTINI
MILANO .. Via Ariberto, 11

Pichmep Pharmacy aperta.

BERTINARA & VAUDANO
Via Cernaia, 3 - TORINO - Telef. 46-828

Fotografia - Ottica Radiotelefonìa

Apparecchi, lastre e films delle migliori marche - Specialità in accurati lavori di sviluppo, stampe, ingrandimenti. - Consegna nelle 24 ore.

Condizioni speciali ai soci del C. A. I.



Euore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

**TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI**

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI ai Sigg. Soci del C.A.I.

La Sede Centrale ha deliberato di tenere l'Assemblea dei Delegati a Napoli dal 26 al 30 settembre p. v.

I soci dovranno intervenire numerosi a questa grande manifestazione, insieme ai Delegati, usufruendo delle relative facilitazioni.

Il viaggio da Genova a Napoli avrà luogo per mare sul « Biancamano », per tutti coloro che lo desiderano, a condizione di favore.

Il programma sarà pubblicato nella Rivista Mensile dell'agosto prossimo.

RICOVERI E SENTIERI

TARIFFE RIFUGI SEDE CENTRALE

Rifugio « Quintino Sella » al Monviso.

Tassa d'ingresso diurno per i non Soci L. 2. I Soci del C. A. I. ne sono esenti.

Pernottamento semplice (compresa la detta tassa d'ingresso): Soci L. 3; non Soci L. 10. — Pernottamento con lenzuola (id., id., id.): Soci L. 5; non Soci L. 12. — Pernottamento in cuccetta con lenzuola (id., id., id.): Soci L. 6; non Soci L. 16. — Asciugamento abiti: Soci L. 1; non Soci L. 3.

Ai Soci e alle Guide in servizio e ritorno, sconto del 20 % sulle cibarie e bevande. — Tassa di coperto per i non Soci L. 1. — Sui conti si applica la percentuale di servizio 10 % per tutti, in sostituzione della mancia.

CIBI

Pane, al kg.	L. 4 —
» (porzione)	» 1,25
Brodo	» 1,50
Minestra in brodo	» 3 —
Pasta asciutta	» 3,50
» » all'inglese	» 4 —
Costoletta di vitello	» 7 —
Lesso	» 6,50
Arrosto	» 7,50
Verdura per contorno	» 2,00
Pollo cucinato	» 32 —
Pollo, un quarto	» 10 —
Carne montone lessa	» 4,40
Carne montone arrosto	» 5,50
Omelette confiture	» 5,00
Uova crude	» 1,50
Uova sode o al guscio	» 1,75
Due uova al burro o frittata di due uova	» 4 —
Salame, all'etto	» 3,50
Sardine (caduna)	» 0,60
Formaggio alpino, all'etto	» 2,20
» grivera o gorgonzola, all'etto	» 3 —
Frutta cotta (porzione)	» 2 —
Zabaglione	» 4 —
Conservate dolci (porzione)	» 2,25
Frutta (porzione)	» 3 —
Burro, all'etto	» 3 —
Miele, all'etto	» 2,50
Galette (caduna)	» 0,30
Biscotti (uso Roma) caduno	» 0,60

BEVANDE

Vino da pasto, alla bottiglia	L. 6,50
» » mezza bottiglia	» 3,50
» bianco	» 10 —
Birra alla bottiglia	» 8,00
Marsala (bicchierino)	» 1,50
Cognac, Fernet	» 2 —
Grappa o branda	» 1,50
Acqua calda con zucchero per grog senza liquore	» 1 —
Acqua calda con zucchero per grog con liquore	» 3 —
Spremuta di limone	» 2 —

Vino caldo, al bicchiere	L. 2 —
Caffè, alla tazza	» 1,50
Caffè e latte con pane	» 3,50
Thè e latte	» 3 —
Thè semplice	» 2,50
Vermouth	» 1,50
Vino Barolo	» 14 —
» Caluso	» 20 —
» Moscato	» 12 —
» Barbera	» 10 —
» Barbaresco	» 12 —
» Grignolino	» 10 —
Sciropi	» 1,50
Vino chinato	» 1,75
Elixir' China	» 2,00

È vietato ai viaggiatori di cucinare nel rifugio; i trasgressori incorrono in una penalità di L. 10 a favore della Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Si fa obbligo alle comitive di notificare in precedenza il loro arrivo. I Soci delle Società alpine associate al C. A. I. non hanno diritto al trattamento di favore che si fa ai Soci del C. A. I.

Rifugio « Vittorio Emanuele » al Gran Paradiso.

Tassa d'ingresso diurno per i non Soci L. 2. — I Soci del C. A. I. ne sono esenti.

Pernottamento semplice (compresa la detta tassa d'ingresso): Soci L. 3; non Soci L. 10. — Pernottamento con lenzuola (id., id., id.): Soci L. 4; non Soci L. 12. — Pernottamento in cuccetta con lenzuola (id., id., id.): Soci L. 5; non Soci L. 15. — Asciugamento abiti: Soci L. 1; non Soci L. 3.

Ai Soci e alle Guide in servizio e ritorno, sconto del 20 % sulle cibarie e bevande. — Tassa di coperto per i non Soci L. 1. — Sui conti si applica la percentuale di servizio 10 % per tutti, in sostituzione della mancia.

Non è concesso alle comitive di trattarsi nel rifugio senza speciale permesso, da notificarsi, dalla Sede Centrale, direttamente al custode.

CIBI

Pane, al kg.	L. 3 —
» (porzione)	» 1 —
Brodo	» 1,50
Minestra in brodo	» 2,50
Pasta asciutta	» 3,50
» » all'inglese	» 4 —
Costoletta di vitello	» 7 —
Lesso	» 6 —
Arrosto	» 7 —
Uova crude	» 1,25
» sode o al guscio	» 1,50
Due uova al burro o frittata di due uova	» 4 —
Salame, all'etto	» 3 —
Sardine (caduna)	» 0,60

Formaggio alpino, all'etto	L. 2—
» grivera o gorgonzola, all'etto	» 3—
Frutta cotta (porzione)	» 2—
Zabaglione	» 4,50
Conserven dolci (porzione)	» 2—
Frutta (porzione)	» 3—
Burro, all'etto	» 2,50
Miele, all'etto	» 2—
Galette o biscotti, caduno	» 0,25

BEVANDE

Vino da pasto, alla bottiglia	L. 6—
» » mezza bottiglia	» 3,25
» bianco	» 8—
Marsala (bicchierino)	» 1,25
Cognac, Fernet	» 2—
Grappa o branda	» 1,10
Acqua calda con zucchero per grog senza liquore	» 1—
Acqua calda con zucchero per grog con liquore	» 3—
Spremuta di limone	» 2—
Vino caldo, al bicchiere	» 2—
Caffè, alla tazza	» 1,50
Caffè e latte con pane	» 3,70
Vermouth	» 1,50
Vino Barolo	» 10—
» Caluso	» 20—
» Moscato	» 15—
» Barbera	» 8—
» Barbaresco	» 10—
» Grignolino	» 8—

Vino caldo	L. 3—
Granatina calda	» 2—
Camomilla	» 1,50
Vino nero, al litro	» 8,50
Thè semplice, alla tazza	» 3—
Cioccolata	» 2,70
Caffè con burro	» 4—
Caffè con latte condensato semplice	» 3,50
Zabaglione, alla tazza	» 4,50
Pane (porzione)	» 1,50
Due uova al burro	» 4,50
Uovo al guscio, al latte o crudo	» 2—
Prugne cotte (porzione)	» 2,50
Brodo, alla scodella	» 2—
Porzione carne di vitello	» 7,50
Costoletta	» 8—
Porzione prosciutto	» 6,60
Minestra, alla scodella	» 2,30
Grivera o fontina (porzione)	» 2—
Formaggio nostrano	» 1,50
Salame (porzione)	» 4—
Limoni (caduno)	» 1—
Sardine (scatola ordinaria)	» 5,30
» (scatola piccola)	» 4,30
Acqua calda, alla tazza	» 1,50
Frutta in scatole	» 8—
Marmellate	» 12—
Vini neri in bottiglia e moscato da	L. 14 a » 16—
Asciugamento abiti	» 1,50
Riscaldamento	» 1,50
Carni in scatola da	L. 4 a » 8—
Federe	» 1,50

È vietato ai viaggiatori di cucinare nel rifugio; i trasgressori incorrono in una penalità di L. 10 a favore della Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Si fa obbligo alle comitive di notificare in precedenza il loro arrivo. I Soci delle Società alpine associate al C. A. I. non hanno diritto al trattamento di favore che si fa ai Soci del C. A. I.

Capanna « Regina Margherita » al Monte Rosa.

Caffè, alla tazza	L. 2—
Caffè, tazza grande	» 3—
Marsala o Vermouth, al bicchierino	» 1,50
Fernet	» 1,75
Cognac	» 1,80
Acquavite	» 1,10
Rhum	» 1,80
Punch al limone e rhum	» 2,50

Tabelle d'orientamento e cartelli indicatori « Nafta »,

Le sezioni che ricevono Tabelle o Cartelli sono caldamente invitate non solo ad accusarne ricevuta sia alla

Ai soci e alle guide sconto del 20 %.

Sui conti si applica la quota del 10 % a tutti per servizio, in sostituzione della mancia.

ENTRATA E PERNOTTAMENTO

Ingresso durante il giorno: ai Soci L. 3; non Soci L. 9.

Ingresso e pernottamento: ai Soci L. 6; non Soci L. 18.

Per le persone in servizio abusivo di guida e portatore l'ingresso è di L. 2, e il pernottamento di L. 6.

È vietato ai viaggiatori di cucinare nel rifugio; i trasgressori incorrono in una penalità di L. 10 a favore della Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Si fa obbligo alle comitive di notificare in precedenza il loro arrivo.

I Soci delle Società alpine associate al C. A. I. non hanno diritto al trattamento di favore che si fa ai Soci del C. A. I.

Sede Centrale che alla « NAFTA », ma anche, una volta che dette Tabelle o Cartelli sono collocati, di darne pure notizia. Ciò allo scopo di potere dimostrare alla « NAFTA » donatrice delle Tabelle e dei Cartelli, l'utilità ed il pronto impiego del dono stesso.

I BIVACCHI-FISSI DEL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

A complemento di quanto già pubblicammo a pag. 110, Riv. 1925, sui bivacchi-fissi del C. A. A. I. possiamo oggi annunziare che nel corso dell'estate 1925 ne furono piazzati tre, che nella prossima stagione estiva potranno essere utilmente usufruiti dagli alpinisti.

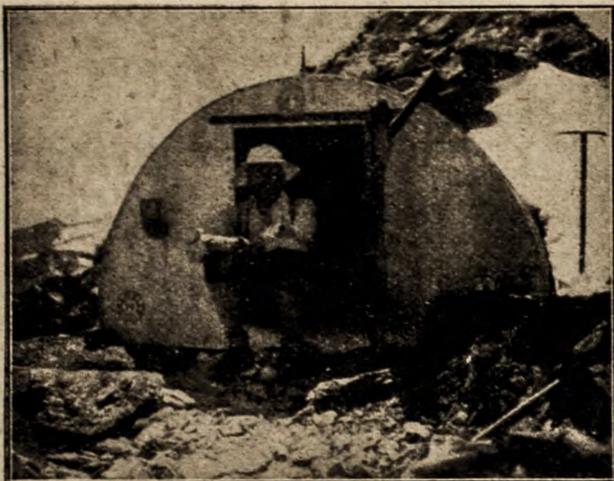
I. — Bivacco-fisso al Colletto d'Estellette (Catena del Monte Bianco).

È situato pochi metri sopra il Colletto d'Estellette, sulla cresta che si dirige verso l'Aiguille des Glaciers, ad un'altitudine di 2920 m. (aneroide), sopra un piccolo



(Neg. A. Hess).

BIVACCO-FISSO AL COLLETO D'ESTELLETTÉ
(nello sfondo il Col de Trélatête, m. 3498).



(Neg. C. Negri).

BIVACCO-FISSO DI FRÉBOUZIE.

spiazzo roccioso, sul versante del Ghiacciaio dell'Allée Blanche.

Da Courmayeur, per la Visaille ed il Lago di Combal ai Châlets inferiori dell'Allée Blanche (m. 2175), in ore $3\frac{1}{4}$ a 4. Un sentiero porta di qui ad attraversare vari rigagnoli provenienti dal Ghiacciaio d'Estellette, in direzione dell'Aiguille d'Estellette, fino ad un avvallamento erboso che si risale, costeggiando preferibilmente le prime rocce ai piedi dell'Aiguille predetta, in modo da contornare quest'ultima e penetrare nel ripido canalone di pietrame mobile che si risale fino al Colletto; donde in breve e facilmente si raggiunge il bivacco - ore 2 dai Châlets (circa ore 6 da Courmayeur).

Il bivacco serve per l'ascensione dell'Aiguille des Glaciers (via Kuffner, Cresta S. E.; via Mazzuchi, Cresta N.), dell'Aiguille de l'Allée Blanche (via Attinger-Kurz, cresta N.; via Santi-Brofferio, Cresta E.), del Colle dell'Allée Blanche, del Colle di Trélatête, delle Aiguilles de Trélatête (via Baretti, Cresta S. E.; via Gonella, vers. S.); dal bivacco in 40 min. si può salire l'Aiguille d'Estellette (Cr. O.).

Il Bivacco, un vero nido d'aquila, è in una posizione meravigliosa e merita una visita, anche solo per ammirare l'imponente bacino dell'Allée Blanche.

II. - Bivacco-fisso di Frébouzie (*Catena del M. Bianco*).

È situato al sommo dei banchi rocciosi, ai piedi del ramo orientale del Ghiacciaio di Frébouzie (che sale in direzione S.-N. verso il Mont Gruetta), ad un'altitudine di poco più di 2500 m. Da Courmayeur a La Vachey (strada carrozzabile); di qui si attraversa la Dora, si penetra nella pineta di Frébouzie e si risale il ghiareto che porta alla morena sinistra del Ghiacciaio centrale di Frébouzie (tracce di sentiero); se il torrente del ghiacciaio è grosso, converrà attraversarlo a monte dove è biforcuto. Si segue la morena fino alle placche (rocce montane) che la sovrastano; si risalgono queste spostandosi prima verso la forra del torrente, poi ritornando alquanto a destra (la via è segnalata col minio); al sommo delle rocce trovasi il bivacco (2 ore da La Vachey).



(Neg. A. Hess).

LA VIA DI ACCESSO DALLA VAL FERRET
AL BIVACCO-FISSO DI FRÉBOUZIE.
(sulla sinistra il Ghiacciaio di Frébouzie; sulla destra
la Punta Bosic, m. 3227).

“ESTATE TRIDENTINA”

RIDUZIONI SPECIALI PER LA VENEZIA TRIDENTINA
L'AMPEZZANO ED IL CADORE

In seguito all'azione sviluppata fin dal novembre scorso per parte del C.A.I., su proposta partita dal Comitato Provinciale Movimento Forestieri di Trento, per iniziativa dell'Ill.mo Sig. Prefetto di Trento, e col vivo interessamento dell'Enit, sono state concesse da S. E. il Ministro delle Comunicazioni le seguenti riduzioni ferroviarie, dal 15 giugno al 31 ottobre, per i viaggi alle stazioni della linea Rovereto-Brennero e diramazioni Bolzano-Malles; Fortezza-S. Candido; Ora Val Fiemme-Predazzo; Chiusa Val Gardena-Plan Val Gardena; Trento T. V.-Malé; Brunico-Campo Tures; e a quelle del tratto Belluno-Calalzo-Pieve di Cadore:

1° — Per i viaggi di andata e ritorno **individuali**: Riduzione del 50%. — Validità 15 giorni o 20 giorni per i biglietti rilasciati da stazioni od agenzie rispettivamente a N. od a S. della linea Pisa-Empoli-Firenze-Faenza-Ravenna. Prorogabili con un supplemento al 10%.

2° — Per i viaggi di andata e ritorno alle **famiglie**: Riduzione del 50% per i primi tre componenti e del 70% per gli altri. Minimo 3 persone. — Validità 90 giorni.

3° — Per i viaggi di **comitive**: Riduzione del 50%. Minimo 15 persone. — Validità 15 o 30 giorni per percorrenze inferiori o superiori ai 500 Km. Fermate illimitate.

Unitamente al libretto sarà consegnata una tessera gratuita che darà diritto a facilitazioni di viaggio e di soggiorno concesse da Enti, Associazioni ed Alberghi del posto. Il Club Alpino ha concesso lo sconto del 10% in tutti i rifugi della zona (vitto e pernottamento).



Studenti, Studentesse, Alpinisti d'Italia

accorrete numerosi all'

Attendamento SARI in Val di Cogne (2-31 agosto)

Schiarimenti e informazioni presso il Gruppo Studentesco SARI della Sezione di Torino del C.A.I.
Via Monte di Pietà, 28 - Telefono 46-031 - Torino.

META

COMBUSTIBILE SOLIDO
SICURO - COMODO - PULITO

indispensabile in ogni escursione

Chiederlo nei migliori negozi



Calzoleria COBBINI

Fornitore della Real Casa

MILANO (6) - Via Cappellari, 1
Telefono 88-385

Calzature da Montagna

Chiodatura pesante
Doppia cucitura impermeabile

Tipo A	Tipo B	Tipo C
L. 150 —	L. 140 —	L. 130 —

SCONTO 5% AI SOCI DEL C.A.I.

SCUOLA DI LINGUE MODERNE

Metodo “LYSLE”

TORINO - Via Bogino, 4 - TORINO

Lezioni private e corsi collettivi
diurni e serali di

Inglese - Spagnolo - Francese
Russo - Tedesco - Portoghese

Traduzioni tecniche e commerciali
dalle e nelle rispettive lingue.



L'occhio del vostro apparecchio

è l'obbiettivo. A somiglianza dell'uomo che, qualunque cosa faccia, si affida sempre alla piena potenza visiva dei suoi occhi, così pure il migliore degli apparecchi fotografici funziona anzitutto in subordinazione al proprio obbiettivo. Quanto migliore è l'obbiettivo, tanto migliori risultati potrà dare l'apparecchio e tanto migliore sarà la soddisfazione di un buon successo. È perciò che le più grandi fabbriche del mondo di apparati fotografici muniscono le loro camere di TESSAR ZEISS, perchè questi sono i più validi occhi fotografici del mondo.

Scegliete un apparecchio con

Zeiss

TESSAR

Luminosità 1 : 2,7, 1 : 3,5, 1 : 4,5, 1 : 6,3

È l'obbiettivo ideale per tutti i generi della fotografia.

Tutti i buoni rivenditori del ramo tengono apparecchi di ottime marche muniti di obbiettivi Zeiss.

Ampio catalogo « P. 69 » gratis e franco
spedisce a richiesta

Georg Lehmann

Rapp. Gener. per l'Italia della Casa

CARL ZEISS, Jena

MILANO (5) - Corso Italia, 8



Agfa

Note Fotografiche

pubblicate a cura della

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI " AGFA ,,

Piazza Vesuvio, 7 Milano (37)

Abbonamento annuo (12 numeri) L. 10



LE "NOTE FOTOGRAFICHE,, contano fra i loro collaboratori scienziati e tecnici tra i più noti nel campo fotografico, quali i dottori Andresen, Beck, Eggert, Gladhorn, Irmenback, Lüppo - Cramer, Meidinger, il prof. O. Mente, il dott. professor Roeder, ecc.

Le "NOTE FOTOGRAFICHE,, sono tuttavia compilate in termini facilmente accessibili, e tanto il principiante che il fotografo provetto vi trovano sempre qualche notizia interessante. La pubblicazione, in piccolo formato, è ampiamente illustrata.

Chiedetene un numero di saggio.

Il bivacco serve per le seguenti salite: Punta Bosio del M. Gruetta, Aiguille de Lechaux, Petites Jorasses, Col des Hirondelles. Dal bivacco in pochi minuti si raggiunge

indirizzati gli eventuali reclami e le denunce di guasti o di mancanza di oggetti dell'inventario.

2. - Il Bivacco è provvisto di quanto segue:

- | | |
|------------------------|------------|
| 2 Stuoie di cocco | 1 Secchio |
| 5 Coperte di lana | 1 Scopa |
| 1 Cucina d'alluminio | 1 Pala |
| 1 Pentola | 1 Lanterna |
| 1 Caffettiera a filtro | 1 Accetta |
| 1 Imbuto | |

3. - La quota di pernottamento è fissata in L. 5. Le quote sono devolute al fondo per la manutenzione e possono essere versate alla Sede del Club oppure a

4. - I Soci del C. A. A. I. hanno la precedenza nell'occupazione del Bivacco.

5. - È raccomandata vivamente la massima pulizia; si lascino le coperte ben asciutte e ripiegate; non si dimentichi di chiudere bene la porta, il finestrino e lo sportello posteriore e di assicurarsi che sia chiuso coll'apposito tappo il tiraggio del fornello e spenta la cucina ad alcool.

6. - Liberare l'interno dalla neve e dal ghiaccio; anche all'esterno, specialmente davanti alla porta, perchè questa possa aprirsi facilmente.

7. - I frequentatori sono pregati di firmarsi nel libro del Bivacco e di indicarvi dove sono diretti.

8. - L'uso del Bivacco è affidato alla coscienza degli Alpinisti che se ne servono e che hanno il preciso dovere di osservare scrupolosamente le suddette istruzioni.

LA PRESIDENZA DEL C.A.A.I.

Sottoscrizione per i bivacchi fissi

Si rammenta a tutti gli alpinisti che apprezzano la utilità dei piccoli Rifugi del C. A. A. I., che è tutt'ora aperta la sottoscrizione.

Occorrono nuovi fondi per l'ultimazione del Bivacco del Signal e l'allestimento dei nuovi Bivacchi in Valpellina (Sengie - Morion) ed in Valtournanche (Montabel).

Speriamo che questo appello alla generosità dei soci non sia fatto invano; le offerte vanno inviate al Presidente del C. A. A. I. presso la Sede del Club Alpino, via Monte di Pietà, 18 - Torino.

Rifugio «Duca degli Abruzzi» sul Gran Sasso d'Italia.

Nell'intento di meglio soddisfare le numerosissime richieste di alpinisti di ogni Sezione e per valorizzare uno dei migliori, dei più suggestivi ed interessanti gruppi di monti dell'Italia Centrale, il Consiglio Direttivo della Sezione Romana, ha deciso l'ampliamento del Rifugio Duca degli Abruzzi sul Gran Sasso d'Italia. I lavori sono stati iniziati nel giugno.

La capacità del rifugio sarà portata a 40 posti; dalla metà di luglio alla metà di settembre di ogni anno, un custode fisso, potrà provvedere viveri di prima necessità, e preparare vitto caldo.

Durante i lavori è sospesa la frequenza al rifugio. Le Sezioni del C. A. I., saranno avvertite direttamente della data di riapertura.

Segnavia speciali eseguiti in montagna.

Al terzo ed ultimo gruppo appartengono i seguenti segnavia trattati nella lucida Guida del socio Dottor

- Becca di Guin (m. 3805)
- P. Budden (m. 3633)
- Tour de Créton (m. 3583)
- Col des Dames (m. 3350)
- Château des Dames (m. 3489)
- P. del Dragone (m. 3394)
- P. Fontanella (m. 3386)



(Neg. E. Gallo).

BIVACCO-FISSO ALLA TÊTE DES ROÉSES (all'incrocio del prolungamento delle due linee — e |)

il Ghiacciaio di Frébouzie, un ambiente glaciale, imponente e suggestivo, dominato dalla superba piramide delle Grandes Jorasses.

III. - Bivacco-fisso alla Tête des Roéses (Alpi Pennine - Valpelline).

È installato una trentina di metri sotto la sommità della Tête des Roéses, a m. 3200 circa. Vi si sale da Prarayè per la via al Rifugio Aosta fino al Ghiacciaio inferiore di Tsa de Tsan, quindi per il versante O. della Tête des Roéses in ore 4 (itinerario usuale), oppure passando sotto la Petite Tête de Bellatsa e traversando da S. a N. una coda del Ghiacciaio delle Grandes Murailles fino a congiungersi colla via precedente a metà circa dell'erta che sale alla Tête des Roéses (itinerario sconsigliabile dovendosi attraversare una lingua crepacciata del ghiacciaio).

Ascensioni e traversate: Colle di Tiefenmatten (m. 3593); Dent d'Hérens (m. 4186); Col des Grandes Murailles (m. 3869); P. Margherita (m. 3877); P. dei Cors o Gastaldi (m. 3855); Colle dei Cors (m. 3700); P. Lioy (m. 3800 circa); P. Giordano (m. 3876) e P. Sella (m. 3860 circa) dei Jumeaux; Becca di Guin (m. 3805); Colle Budden (m. 3604); P. Budden (m. 3638).

Norme per l'uso dei bivacchi

In ogni bivacco è affisso il seguente avviso:

1. - Questo Bivacco è proprietà del Club Alpino Accademico Italiano, Torino, via Monte di Pietà, 28, al quale dovranno essere

Cav. - Bartolomeo Asquasciati. Come nei precedenti, ne diamo qui il loro riassunto:

1° Segno: Quadrato rosso ■: S. Remo-S. Romolo-Baiardo-Monte Ceppo (m. 1627).

2° Segno: Tre dischi rossi •••: Dolceacqua-Rocchetta Nervina-Monte Abellio (m. 1016) - Monte Abelliotti (m. 901).

3° Segno: Croce rossa ✚: Variante Discesa pel Colle Majeggio (m. 430) a Rocchetta Nervina (m. 217).

4° Segno: Segmento verticale rosso sormontato da disco I: Ventimiglia-Castello d'Appio-Monte Grammondo (m. 1378).

5° Segno: Circolo rosso e disco interno ⊙: Variante Bevera-Villatella-Monte Grammondo (m. 1378).

6° Segno: Due dischi rossi ●●: Variante Olivetta S. Michele-Monte Grammondo (m. 1378).

Nei tre gruppi così successivamente riassunti si sono enumerate tutte le diverse segnalazioni, che trovano la loro particolareggiata descrizione nell'opuscolo: *Contraforti e Alpi Liguri - « Itinerari »* (1).

Dobbiamo ora convincerci dell'opportunità e della necessità che altri segua l'esempio e si possa avere in breve il merito di vedere pubblicata una vasta monografia regionale comprendente i principali Monti italiani, che accrescerà, senza dubbio, la conoscenza di molti luoghi ancora poco noti col conseguente sviluppo turistico, base precipua di ricche nozioni storico-toponastiche del nostro Paese.

NOTIZIARIO

Moderazione nella raccolta di fiori alpini!

L'argomento sulla protezione della flora alpina fu già molte volte trattato, anche sulle pubblicazioni del C. A. I., in quanto riguarda la conservazione di alcune piante alpine rare per parte dei collezionisti o di altre piante commercialmente utili per parte di speculatori erboristi.

Ora è sotto un altro soggetto che io intendo fare alcune raccomandazioni le quali da qualche anno si rendono sempre più necessarie.

Dopo il Club Alpino sorsero in Italia numerose società alpinistiche ed escursionistiche che tutte più o meno raccolgono un numero considerevole di parecchie centinaia ed anche di migliaia di soci attivi, i quali nei giorni festivi di ogni stagione o cogli ski o colla piccozza o col modesto bastone percorrono ogni fianco delle nostre amene vallate. Questo rigoglioso risveglio che ha sorpassato ogni aspettativa è veramente bello ed ammirabile. Ogni associazione stabilisce ed eseguisce sempre con numerosi partecipanti un denso programma annuale di escursioni fra le quali alcune, le cosiddette « gite floreali » « feste dei fiori », sono destinate al precipuo scopo di raccogliere fiori alpini, scopo certamente gentile ed affascinante. Ed io che tengo dietro a questo movimento, quando mi reco alla Stazione per assistere al ritorno da queste gite floristiche, se da una parte mi compiaccio della loro piena riuscita, dall'altra mi desta un senso di compassione il vedere molti fra i gitanti troppo carichi di narcisi, ranuncoli, rododendri, stelle alpine, eriofori ed altri fiori, soventi in condizioni deplorabili, avvizziti e cadenti, perchè raccolti con troppa fretta, malamente affastellati, attaccati poi agli zaini o bastoni e maltrattati infine nei pigiati treni di ritorno, mentre così belli ed attraenti erano poche ore prima nel loro sito di nascita;

la maggior parte di essi il giorno dopo saranno gettati via.

Anch'io anni addietro mi feci paladino e promotore di queste gite floreali, allo scopo di far conoscere ed apprezzare le piante alpine, designandone il nome e le loro proprietà, ma predicandone nello stesso tempo il loro rispetto e la loro conservazione, pur concedendone una moderata raccolta la quale, di ritorno a casa, costituiva un gradito ricordo che per alcuni giorni faceva rivivere le gioie della bella gita compiuta; ma allora erano pochi i frequentatori dell'alpe, ora che si sono più che mai centuplicate le cose cambiano alquanto di aspetto.

Soprattutto è da raccomandarsi di non mai strappare le radici, perchè ciò facendo si distrugge addirittura quella pianta che ha impiegato forse molti anni per nascere e consolidarsi, essendo breve il periodo vegetativo in montagna. Ma moderazione io raccomando anche nella raccolta dei fiori, perchè col fiore si priva per quell'anno la pianta di produrre il seme che deve servire alla sua riproduzione negli anni successivi.

Sarebbe pertanto consigliabile che a tali gite partecipasse sempre qualche persona competente che sappia dare le opportune indicazioni e le norme di moderazione, anche per non incorrere nel caso già successo di reclamo dei danni da parte di qualche alpigiano geloso delle sue proprietà alpine.

Desidererei che queste mie modeste osservazioni, oltrechè dal Club Alpino, fossero pure prese in considerazione dai dirigenti le altre numerose associazioni alpine, pubblicate nei loro periodici mensili e messe in pratica dai loro affigliati.

SANTI dott. FLAVIO
(Sez. Torino).

BIBLIOGRAFIA

Il Monte Cavallo e la sua regione prealpina,
Dott. VITTORIO CESA DE MARCHI. — Memoria monografica-alpinistica, pubblicata a cura della Sezione di Pordenone e della Sottosezione di Sacile.

Salutiamo con vivo compiacimento questo minuzioso studio formulando l'augurio che esso segni l'inizio di

una descrizione sistematica dell'ampio settore alpino delle Alpi della Carnia, che per un complesso di circostanze non ha potuto fin ora avere una degna illustrazione nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano. Il gruppo di montagne, che è conosciuto nella letteratura alpina come « gruppo del Monte Cavallo », risulta costi-

(1) Edita a cura della Sezione « Alpi Marittime » del C. A. I. di Imperia, prezzo L. 15

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

UNA NUOVA VIA AL CAIRE DI PREFOUNS, m. 2840 (ALPI MARITTIME CENTRALI)

« ... tutt'intorno si drizzano guglie, dalle forme più capricciose e più barocche, dominanti orridi abissi. Nulla di più curioso e di più assurdo di questa regione bizzarra di campanili crollanti, di monoliti che sembrano oscillare nel vuoto, scaglionati in forma irregolare su più di 1200 m. di lunghezza... ».

DE CESSOLE, *Ann. A. Marit.*, XXVII, 96.

Che fossero quei cupi torrioni una ignorata e splendida cresta del Caire di Prefouns, nessuno di noi, sul principio, lo aveva pensato.

Di questa montagna, in fondo poco nota, — fuorchè per la risonanza leggendaria del suo terribile nome: *Scogliera dei precipizii* — essi ben potevano, dapprima, rappresentare ai nostri occhi la decantata cresta orientale, che l'eco delle precedenti ascensioni ci ricordava altrettanto rotta, e tutta a guglie, selvaggia e difficile. Sorse il primo dubbio che si trattasse di cresta tutt'affatto nuova quando l'un di noi, in occasione dell'allestimento del nuovo Rifugio delle Portette, ebbe a riportare fotografie di lassù: chè allora veramente, quella cresta per più minuto esame del suo orientamento, non apparve più confondibile con la orientale. Infine attraverso successive corse nel gruppo del Matto, svelandosi bene di là il gran burrone, detto appunto di *Prefouns*, racchiuso ad angolo tra la cresta E. e la cresta N., non restò più dubbio che quella successione di guglie e di intagli sbozzati rudemente nel granito e specchiantisi nella placidità del Lago delle Portette sorgesse su una vergine cresta, a N. del Prefouns.

Nelle nostre ricerche non tardammo, allora, a ritrovare le parole rivelatrici del De Cessole, che, osservatore sempre appassionato e preciso, aveva ammirato quel versante fin dall'epoca della prima ascensione al Caire (8 agosto 1899, con le guide Piacenza e Plent) scrivendo: « Des différents cimes que nous venions visiter nous avons en effet admirablement contemplé la superbe arête qui se détache au nord de la crête du Prefouns, en separant la Combe du Lac des Portette de celle du Vallon de Pre-

founs » (*Ann. Alpes Maritimes*, XXVII, 1900, pag. 88).

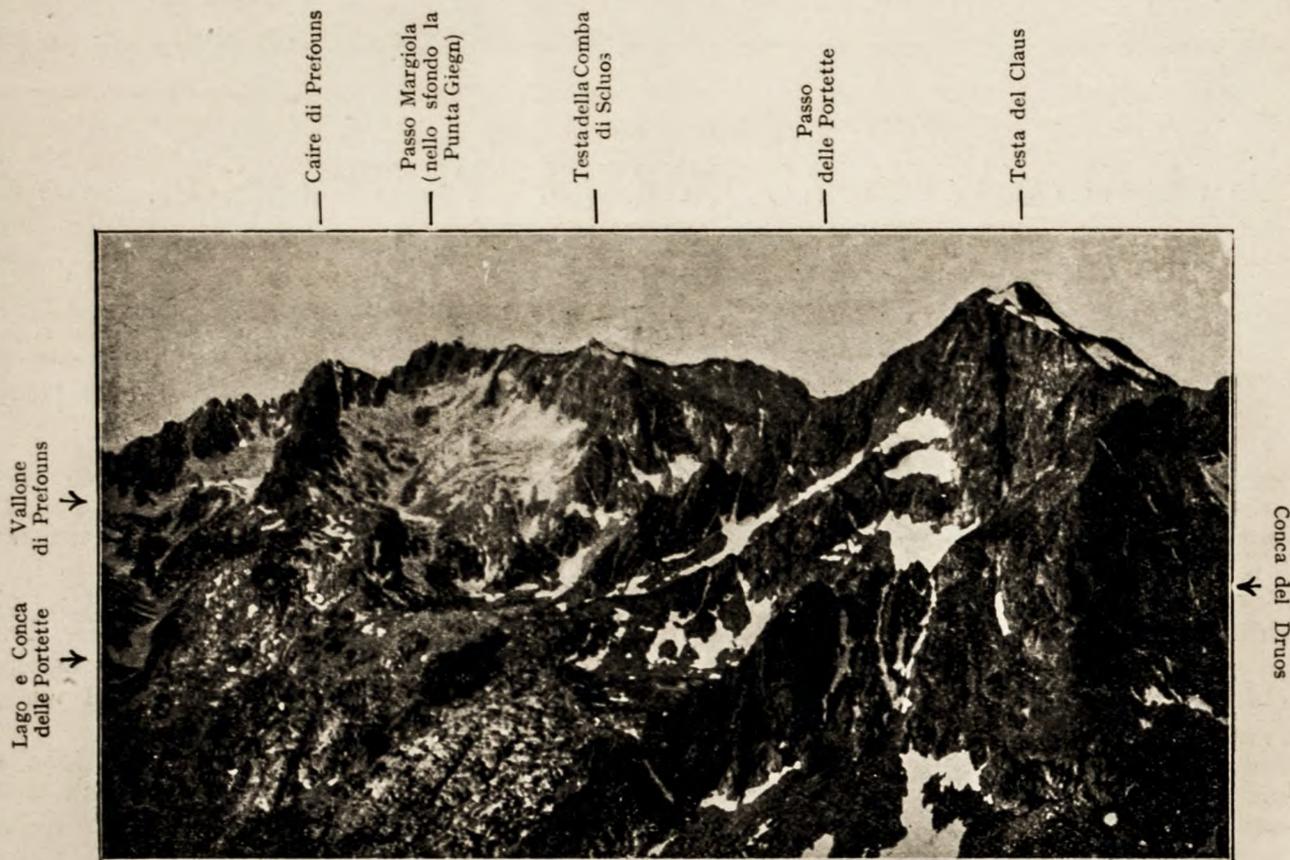
Occorre dire che le nostre prime incertezze erano ben giustificate pel caos esistente nella rappresentazione cartografica della regione: più in particolare della conca del Lago delle Portette, e di quel che dovrebbe essere il massiccio del Prefouns. Il rilievo 1:50.000 del nostro I. G. M. (foglio Demonte) reca, a sud del Lago delle Portette, una confusa unione di creste e di elevazioni, per cui la Testa delle Portette (m. 2864) pare sorga nel bel mezzo della conca (quasi come la vecchia Carta Sarda — foglio Vinadio — che vi elevava addirittura una bella piramide quadrilatera) e senz'altro per breve cresta in direzione E. si fonda col massiccio e col Passo del Prefouns. La vetta del Caire poi non è neppure rappresentata. E nell'orribile ingrandimento fotografico che ha formato la tavoletta 1:25.000 (Demonte SO.) è facile arguire come l'errore di questa rappresentazione diventasse mostruoso.

Per contro la carta I. G. M. 1:100.000 segnava fino a poco tempo addietro a N. del Prefouns un costolone staccato. La più recente revisione ebbe una rappresentazione un po' meno lontana dalla realtà: segnando ancora la Testa delle Portette troppo spostata a E. rispetto al Passo omonimo, cui seguita ad attribuire, come la Carta Sarda, e come il 50.000, una vastità di comba, proprio sullo spartiacque, che non esiste: in contrapposto, restringe eccessivamente il Vallone delle Portette. E però ha corretto la indicazione di una cresta N. del Prefouns attaccata al massiccio principale, del quale peranco non segna il punto culminante, mentre pure non segna il colle esistente tra il Caire

di Prefouns e la Testa Margiola. E a detta cresta N. attribuisce, tra timide sfumature, (evidentemente riportando, nell'incertezza, un errore della carta francese) uno sdoppiamento nel bel mezzo, ed un costolone secondario diramantesi da E. in parallela direzione N. Infatti la carta colorata del Ministero francese 1:100.000, contro la sua abbastanza notevole

* * *

Ricostruendo ora su tali discordanze, secondo più corretta approssimazione, il massiccio del Caire di Prefouns, esso si snoda come dallo schizzo che presentiamo. Nella vetta — costituita da una grande guglia centrale — si incontrano tre creste: la cresta E. e la cresta O.



(Neg. Zapparoli-Manzoni).

LA REGIONE DEL LAGO DELLE PORTETTE.
(VEDUTA DALLA CIMA SUD DI VALROSSA).

esattezza, segna qui una cresta N. del Prefouns con una ben marcata diramazione parallela, e ingobba la cresta E. del Prefouns tra il distacco della cresta N. e il passo, rendendo così in un tratto, palesemente contro verità, parallele le creste E. e N.

Di fronte a tal varietà di contraddizioni non ci poteva essere di utile traccia la carta 1:75.000 annessa al Bobba, *Guida delle Alpi Marittime*, perchè questa appariva raccogliere gli errori dell'une e dell'altre carte; e, proprio in questo punto, mentre fa diramare, non si sa perchè, forse in una sintesi frettolosa della carta francese, una cresta N. da un punto secondario sulla cresta E. del massiccio, ha tratto non si sa donde una rappresentazione *angolare* del Caire, che i rilievi fotografici, anche dal versante meridionale, ci smentivano completamente.

lungo lo spartiacque, e la cresta N. sulla divisa tra i valloni delle Portette e del Prefouns.

La lunga cresta E. sale dal Passo di Prefouns sfrangiandosi in una mezza dozzina di guglie lungo le quali corre la via più comunemente frequentata.

La cresta O., dalla vetta, dopo un marcato intaglio, si rompe pure in bizzarre frastagliature coronate a N. da facili brecciami, e scende brevemente ad una larga depressione che intercede, sullo spartiacque, tra il Caire di Prefouns e la Testa Margiola. Questa depressione (circa 2730 metri) si apre alla testata del Vallone delle Portette, ed è così accessibile da questo lato, per grandi brecciami, come dal versante francese (Comba di Giegn); onde merita il nome di Passo, e per la sua situazione è appropriatamente designabile come *Passo Margiola*. Essa fu traversata già nel 1899, in occasione

della prima ascensione al Prefouns, sotto un violento temporale, dalla comitiva De Cessole, Piacenza, Plent.

La cresta N. si stacca dalla vetta con un marcato intaglio, e risale tosto ad una punta quasi isometrica con la principale: è questa punta che reca, su una breve e dirupata cresta laterale (E.), il caratteristico scheggione riprodotto a pag. 169 della Guida Bobba. Indi la cresta prosegue, a cavallo tra il pauroso baratro del Vallone di Prefouns e il precipizio del Vallone delle Portette, in lenta discesa rotta ogni tanto dall'elevarsi di pinnacoli e punte minori: e infine dopo un percorso più aereo e tormentato precipita su di una larga sella, che alle nostre misurazioni coll'aneroidi ci risultò di circa m. 2730. Questa sella — che, a distinguerla, chiameremo *Sella di Prefouns* — è, per canali e cengie, facilmente accessibile dal Vallone delle Portette.

Dopo tal sella, non curando alcuni spuntoni, seguono cinque grandi punte, a sè stanti, distintamente separate da profondi intagli, che approssimativamente risponderebbero, secondo le misurazioni fatte coll'aneroidi, a Q. 2790 (P. Maria), Q. 2780 (P. Giovanna), Q. 2750 (P. Mafalda), Q. 2740 (P. Umberto), Q. 2670 (P. Jolanda) e di mano in mano si ergono più dominanti al di sopra dei valloni delle Portette e di Prefouns, a formare tutta quella meravigliosa cresta che a noi parve opportuno, in una valle che risuona di tanti locali ricordi della Casa sabauda, distinguere col nome di *Cresta Savoia*.

L'intaglio immediatamente a O. della vetta corrisponde al sommo del grande canale di detriti crollanti che segna nel centro la parete N. del Prefouns. Tale canale, facilmente accessibile dal Vallone delle Portette, specie se consolidato da neve (la quale su questo versante interamente protetto dal sole si indugia fino a tarda estate) è destinato ad essere la via più facile e rapida di ascensione della bella vetta dal nuovo Rifugio delle Portette. Chiameremo quell'intaglio (cui anche sul versante meridionale corrisponde un canale-camino, che non è forse di difficile percorso), *Colletto O. Prefouns*.

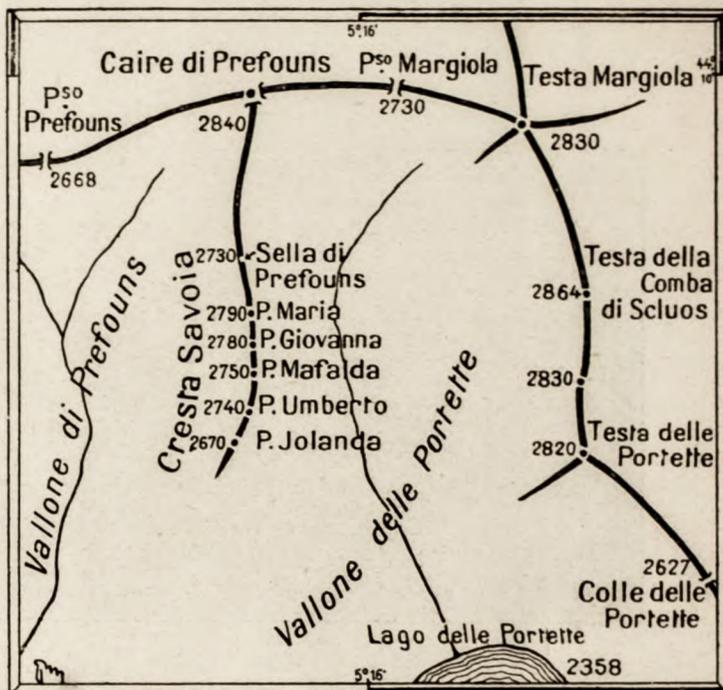
L'intaglio immediatamente a N. della vetta si tocca pure sul lato O. dalla sponda del canale predetto. Dal lato orientale esso scende in un corrispondente canale di detriti che sembra condurre senza difficoltà ai campi di sfasciumi continuamente rinnovantisi al fondo del Vallone di Prefouns. Chiameremo questo intaglio *Colletto N. Prefouns*.

Ed ora qualche cosa della nostra esplorazione, rievocando dei ricordi che, attraverso i

richiami e i rimbrotti del carissimo redattore di questa Rivista, giungono assai tardi a notizia dei lettori.

* * *

Il 17 settembre 1924, arriviamo al rifugio delle Portette alle 3 di notte, sotto una luna incantevole, pieni di sonno e di buoni propositi. L'un male ci concilia con gli altri, e al



mattino sgusciamo assai tardi fuor delle soffici coperte. Alle 8 siamo ai piedi della parete N. del Caire di Prefouns, dopo aver lanciato varie pigre e non lusingate occhiate ai salti della cresta che sta nel programma della giornata. Brontolando contro l'instabilità del terreno ci innalziamo nel gran canale di detriti: in parte cerchiamo di migliorare il nostro cammino sulle rocce della nostra destra: in un'ora siamo al colletto O. e sciammo i lastroni terminali della punta.

La mitezza del sole, l'orrida bellezza del precipizio che da ogni lato ne circonda, e a cui si contrappone, di fronte, la fantastica verticalità della parete della punta Giegn, ci trattiene alquanto in estasi. Ma alle 10 ci scuotiamo, ci poniamo in cordata, e ridiscendiamo al *Colletto N. Prefouns*.

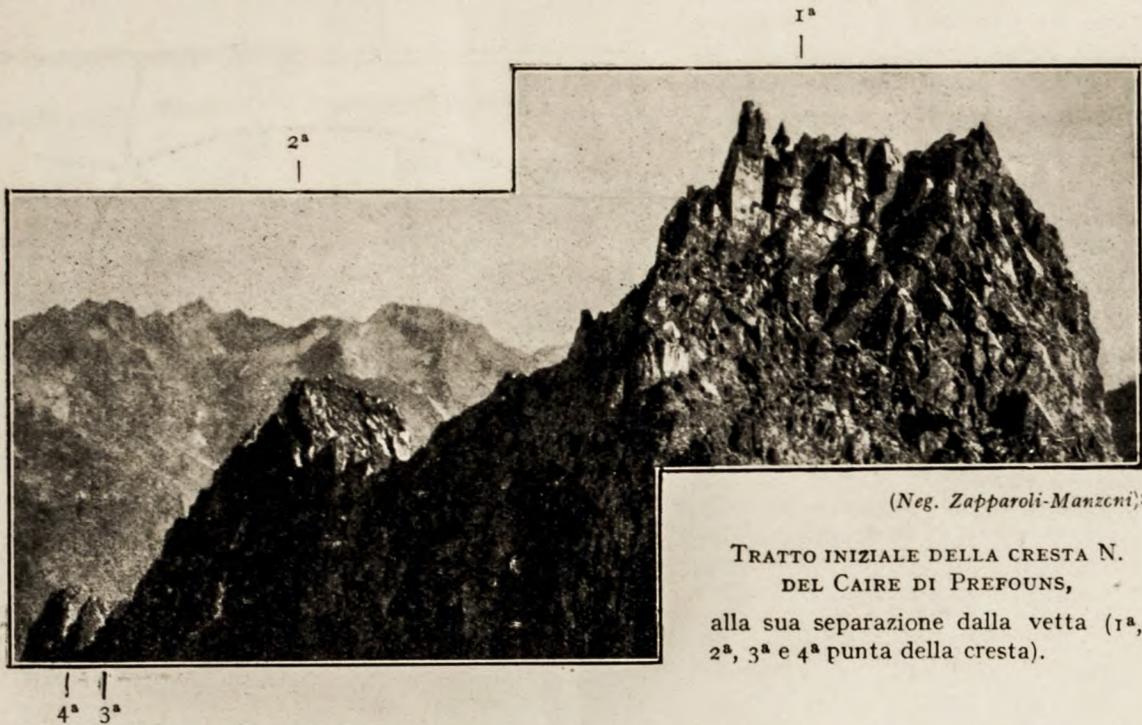
Il primo tratto della cresta N., per quanto precipite da ogni lato, non ha apparenza temibile.

La prima punta, tosto sopra al colletto, è subito raggiunta e poi sorpassata delicatamente sul versante O. Segue un tratto di rotta e facile discesa, per grossi blocchi, fino ad una seconda punta (25 min.). Su questa abbiamo la sorpresa di rinvenire un corroso biglietto —

su cui credemmo di leggere: « Paolo Leonardo Tuono, studente liceale » — probabile indizio di un tentativo precedente: lo stato del biglietto lo designa molto antico.

Tosto oltre, la cresta si rende alquanto più sottile ed aerea: si sorpassa una punta minore, indi la cresta accentua la sua discesa e si rompe in frastagliature che di quando in quando conviene evitare per piccole cornici sul sospeso

per la cresta sempre aerea, si giunge in cospetto di due punte gemelle, divise da uno spacco verticale. Si sale l'una d'esse direttamente (ometto) ma non è dato di passare all'altra. Si riscende: una provvida cengia costeggia sul versante delle Portette, e porta a raggiungere il filo di cresta al di là della seconda punta: si risale per esso e si riesce in vetta anche a questa (ometto: ore 11,40).



(Neg. Zapparoli-Manzoni):

TRATTO INIZIALE DELLA CRESTA N.
DEL CAIRE DI PREFOUNS,

alla sua separazione dalla vetta (1ª,
2ª, 3ª e 4ª punta della cresta).

versante di Prefouns. Questi passaggi non sono oltremodo difficili, ma offrono lo spettacolo di una verticalità impressionante: vaneggiante sotto i piedi, oltre la fuga delle lisce placche di granito, sta il vuoto verso il lontano brecchiere della comba di Prefouns; e lo misuriamo quando giù per esso qualche pietra da noi spostata si immerge, nel silenzio, senza fragore, senza mèta, come se il suo viaggio fosse una agonia senza fine.

La parete verso il Vallone delle Portette non è migliore, e non offre passaggi; perchè in questo tratto, in prossimità della cresta, leggermente si rigonfia e strapiomba.

Più oltre nella discesa il taglio verticale del granito del lato di Prefouns raggiunge anche la cresta (e la linea verticalmente netta della roccia ha qui una continuità liscia che ci ricorda in qualche tratto con insistenza certi paurosi profili d'ambiente delle Aiguilles de Chamonix): allora ci ritroviamo meglio a cavalcioni del fil di cresta, in lunghe manovre per garantire la nostra sicurezza.

Siamo così ad un pianerottolo distinto da un pilone granitico. Ci riposiamo un istante ed erigiamo un segnale (ore 11,20). Poi, giù

Ed ecco infine un tratto più piano di cresta che sembra sorriderci con propositi miti e riposanti: lo affrontiamo con lena. Ma da vicino ci si svela formato di blocchi interi librati sul taglio della cresta, lisci e senza anfrattuosità di sorta, staccati l'un dall'altro, assurdamente e stranamente sospesi nel vuoto, mentre sotto di noi non è dato scorgere nè dall'un lato nè dall'altro le pareti, che certo non sembrano consentire via di scampo. Dobbiamo allargare le nostre braccia a carezzare quei grossi amici, ed è pur giocoforza stringerli a sè, strofinarli, baciarli, farsene leva per i volteggi nel vuoto, ed or slanciarsi dall'uno all'altro, or misurarli tutti per aderenza, d'appoggio o di striscio, sudando, ansimando, perchè questo tratto non si supera altrimenti. Quando lasciamo il più largo lastrone (ore 12,25) erigiamo un ometto.

Poi la cresta va ridiscendendo migliore e senza eccessive difficoltà. Ma cela tosto un'insidia. A un tratto, ove più è sottile, e già domina la massima depressione della Sella di Prefouns, il cui avvicinarsi ci rallietta, si interrompe con un brusco salto.

Occorre levare la corda di soccorso.



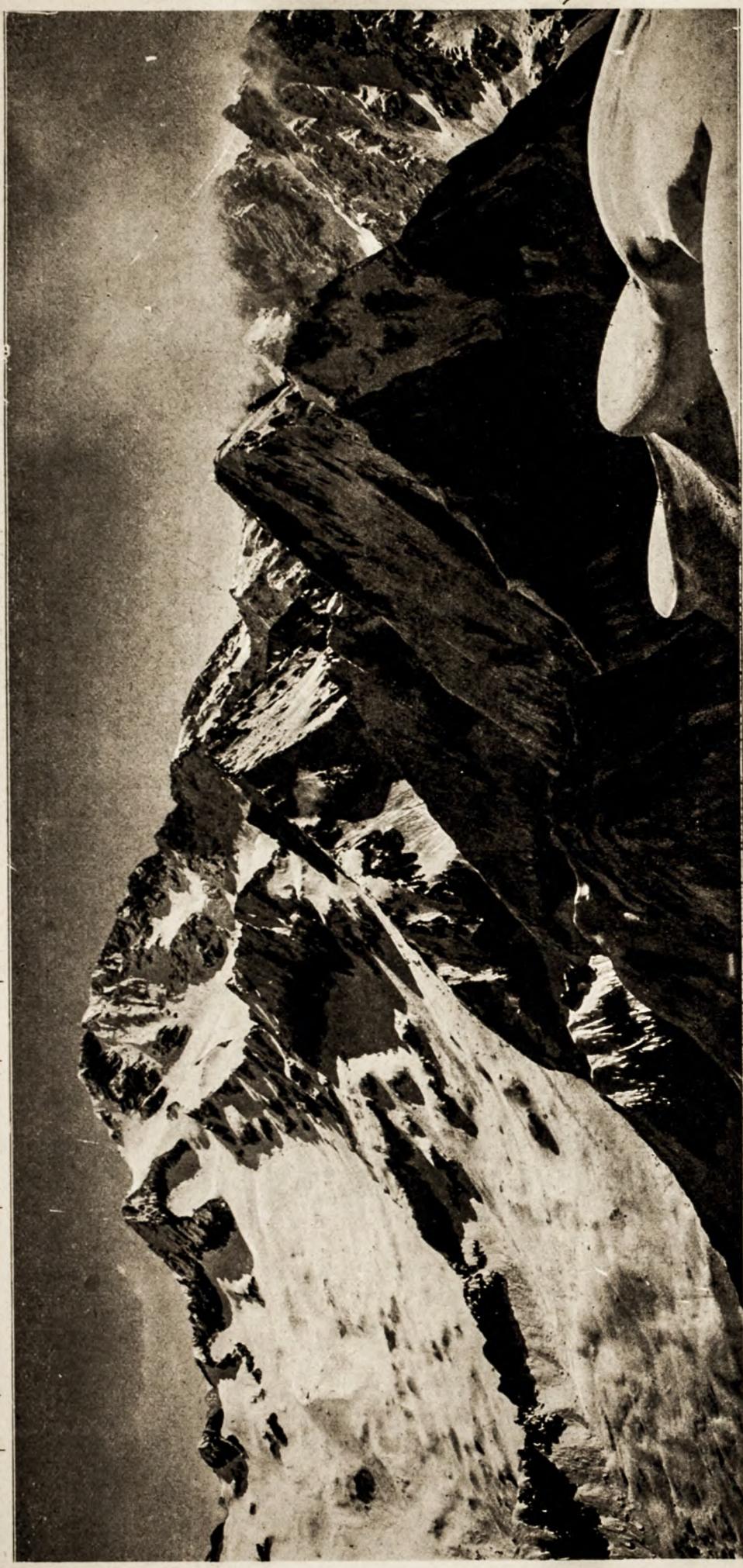
(Neg. V. Sella).

IL GRUPPO DEL MONTE ROSA DALLA CRESTA S. DELLA DENT D'HERENS.

Passo di Mello m. 2991 | M. P'odia (m. 3433) | Sella Pioda (m. 3300) | P. Silber - Gysi
Quota 3091 | | | Vetta del M. Disgrazia (m. 3678)
| | | P. Speranza (m. 3475)

C. degli Alli (m. 2776)

Corni Bruciati | Quota 2958



Valle di Mello

IL GRUPPO DEL MONTE DISGRAZIA DALLA CIMA DI PRATO BARO (m. 2714).

(Neg. G. Gugelloni).

Valle Sasso Bissolo

Il tratto più verticale del salto (una dozzina di metri) si delimita ad un piccolo pianerottolo della cresta oltre il quale sorge un gran « sigaro » di roccia bianca. Ci filiamo laggiù con una prima corda doppia. Si contorna il sigaro e si evita una parte successiva del salto per una crepa angusta sul versante delle Portette, tra un gran rovinio di sassi e di scheggie. Ritorniamo per una cornice a riprendere la cresta.

Ma è deciso in cielo che a quel passo della soglia dobbiamo fallire. Il canale-camino conducente all'intaglio, liscio da ogni parte e stringentesi ad imbuto, resiste ai nostri attacchi, e, tentati invano anche passaggi laterali, siamo costretti a lasciare la presa. Ritorniamo sui nostri passi, e sotto la cresta N. della prima punta, per canali e spigoli, ci issiamo sulla spalla di essa; e di qui un largo canale ci porta



(Neg. Zapparoli-Manzoni).

LA CRESTA SAVOIA DAL VALLONE DELLE PORTETTE.

e da questa ormai senza difficoltà raggiungiamo (ore 14) la Sella.

Siamo vibranti di entusiasmo, per la vivacità dell'arrampicata: ma siamo arsi di sete e rotti di fatica: e per oggi ne abbiamo a dovizia. Rimandiamo così la visita alle cinque punte che di là dalla Sella ci fronteggiano, e dopo un lungo riposo divalliamo pel versante delle Portette e rientriamo al rifugio.

* * *

Il sonno a cavallo di due giornate di battaglie, risente della lotta combattuta e di quella che si prepara. Così noi ci svegliamo, al mattino appresso, collo spirito vigile ed irrequieto, già istintivamente seguendo le incognite che avremmo potuto trovare alla scalata delle cinque punte inferiori e alla traversata di esse, che ancora pur non garantiamo come possibile, fino alla Sella di Prefouns. L'ansia fa sì che alle 5,30 chiudiamo già dietro di noi la porta del rifugio e ci avviamo, nel tenue chiarore, su per la pietraia, diretti al misterioso e già studiato intaglio fra la prima e la seconda punta.

alla selletta sottostante alla bifida vetta: donde passando sul versante S.E. (Prefouns) e sulla cresta E., tocchiamo la sommità (ometto: ore 8,30: 50 min. dalla base), che all'aneroida ci rivela un'altezza di m. 2670 circa.

Tentiamo in discesa la cresta S. per la ricerca di un diretto passaggio alla seconda punta attraverso il colletto già fallito; ma l'esplorazione ci lascia incerti: raggiunta una spalla, donde si imporrebbe un volo a corda doppia sul colletto, siamo in dubbio se oltre il colletto si potrà poi con certezza procedere. Per evitare perdita di tempo decidiamo di rifare anche al ritorno la stessa semplice via di salita. Ricalati perciò nel vallone delle Portette, ci portiamo costeggiando fin sotto all'intaglio tra la seconda e la terza punta. Per un facile canale che reca un grande masso incastrato (lo si supera meglio strisciando nella stretta cavità sottostante) ci eleviamo al colletto. Di qui attacchiamo la seconda punta per la sua parete SO. (Prefouns). Per grandi placche e qualche strapiombo raggiungiamo buone cengie salenti verso la cresta E.; di qui tagliando di nuovo la parete nel tratto più verticale, lungo una stretta, ma sicura crepa, raggiungiamo la vetta (ore 9,30: aneroida m. 2740) sulla quale

se non equivociamo (1), sono non dubbie tracce di un precedente ometto.

Ci ricaliamo per la stessa via, superando con una corda doppia gli strapiombi sopra l'attacco.

Dall'intaglio ci rivolgiamo all'opposta punta, la terza, che ci offre un ardito e curioso filo di cresta con ermi pianerottoli ingombri di lastre rotte ed oscillanti. A circa metà altezza sbocchiamo sopra roccia più solida, e ancor dilun-



(Neg. De Cessole).

LA CRESTA SAVOIA DAL VALLONE DI PREFOUNS.

gando la cresta perveniamo alla vergine vetta (ometto: ore 0,40). La sommità segna all'aneroido m. 2750.

Or qui, su alcune zolle erbose a ridosso del lastrone finale, ci concediamo un po' più lunga sosta, e cominciamo ad orizzontarci, e sul cammino percorso, e sulle guglie che ancora ci stanno dinanzi. Tra tutte, perdiamo un po' il filo, e vediamo ora di individuarle. Bisognerebbe distinguerle con un nome: ma è una collana di nomi che occorre per queste snelle dominanti dell'abisso... E ci soccorre allora una collana di nomi gentili, ben noti in questa valle, e su questi greppi stessi, e cari nel ricordo che ci suscitano: Punta Jolanda, Torre Umberto, Punta Mafalda, Punta Giovanna, Punta Maria: ecco, battezzate le cinque guglie, maestosamente dominanti sull'abisso del Prefouns.

(1) La punta risultò infatti essere stata salita il 12 agosto 1924 da Bartolomeo Asquasciati con le guide Ghigo e Miraglio. Veggasi la *Rivista Mensile*, agosto 1925, a pag. 200, e la susseguita rettifica della relazione a pag. 240, nel numero di settembre, nel titolo « Ascen-

Siamo dunque alla Punta Mafalda. Il sole ci ristora, e ci svela tutta la magnifica conca che ci fronteggia, e che è pur una delle più meravigliose ove sorgano rifugi alpini. E laggiù, sulla sponda del lago, il piccolo dado del nuovo Rifugio delle Portette ci lancia amichevoli richiami.

Ci riponiamo in cammino. Qui si scende con tutta facilità per la cresta S. ad un altro colletto (ore 0,15) distinto da un vecchio fusto di pino disseccato che sorge nel canale dal versante di Prefouns. La opposta punta non sembra potersi attaccare direttamente per cresta. Traversiamo così con cautela sul versante di Prefouns fino ad un caminetto erboso che si allunga ritornando verso la cresta: esso con tutta facilità ci riporta a cavallo dei due versanti. Da qui con altre poche cordate, per gradini e diedri e grossi blocchi di solida roccia, ci portiamo alla vetta (ometto: ore 0,40) che misura secondo l'aneroido m. 2780. È dunque la Punta Giovanna.

Breve sosta di ammirazione, e poi giù per l'opposto versante. Il quale anche qui è elementare: in dieci minuti siamo già ruzzolati al colletto sottostante. E ci si presenta l'altra punta impraticabile per cresta: orrido e inaccessibile è pure il versante di Prefouns.

Obliquiamo, a tentoni, sulla bella, grande parete, di continuati lastroni, sovrastante al vallone delle Portette. Assai elegante è in questo punto l'arrampicata. Per fascie orizzontali, caminetti, e crepe ci innalziamo obliquando alla nostra destra. Così ci troviamo a traversare tutta la parete e raggiungiamo, in 25 minuti circa, la cresta S., da qui in pochi istanti la sommità della Punta Maria (ometto: aner. m. 2790).

Or vediamo quasi ultimato il nostro viaggio. Riprendiamo la cresta diretti all'opposto colletto, al quale per altro non è dato di calare se non ritornando un poco in parete ed obliquando per cengie (min. 25). Di là traversiamo ancora due grossi spuntoni, di cui il secondo distinto da un grosso monolito e sul quale erigiamo un ometto (aner. m. 2680). La cresta ridiscende poi con grandi lame di roccia orridamente

sione della quota 2840 della Cresta N. del Caire di Prefouns». Però ancor la altitudine di m. 2840 è, come si rileva pure dal testo di queste note, gravemente errata: tale è l'altitudine della vetta maggiore del Prefouns, sovrastante di almeno un centinaio di metri!

sospese sul versante orientale: ci insinuamo tra di esse, ed ormai siamo alla Sella di Prefouns, e sulle tracce del nostro passaggio di ieri (ore 13). Non ci indugiamo, divalliamo verso la base della parete, lungo la via ormai nota, saltando di pietra in pietra e franando sui brecciami. Poi, dal fondo del vallone, si innalza ogni tanto il nostro sguardo, già nostalgico, alle asprezze superate, e nel granito dorato dal sole ricerca, sulle tracce dei passaggi, i ricordi, le ansie, le gioie della scalata.

* * *

Così la cresta N. del Prefouns, e la collana di punte della *Cresta Savoia*, ci hanno svelato un ambiente d'alpinismo accademico, immediato ad un nuovo rifugio, la cui ricchezza non osavamo sospettare. Il confronto tra la cresta orientale (nel cui percorso pure la gran parte delle guglie vengono girate), e la cresta N., sembra decisivo a favore di quest'ultima, ove, oltre alla arditezza dei passaggi, integra l'ambiente il meraviglioso a picco sul versante del Prefouns.

Prescindendo ora dai tempi da noi impiegati, — per l'incertezza del percorso e la necessità del contemporaneo esatto rilievo — la cresta N., in discesa dalla vetta fino alla Sella, può bene essere percorsa in tre ore, ed offre una arrampicata completa. E l'aggiunta poi, al percorso

di cresta, della traversata delle altre cinque punte, può offrire un'impresa varia e in complesso divertentissima, se pure un po' di lunga lena. Anche la traversata completa delle cinque punte, col passaggio tra la prima e la seconda, Punta Jolanda e Torre Umberto, sembra ormai fattibile secondo i rilievi di altra comitiva che rifece il percorso più di recente (Ing. E. Stagno e A. Sabbadini): e cioè che dalla Punta Jolanda, proseguendo la esplorazione della cresta S. oltre la piccola spalla da noi raggiunta, è dato calarsi a corda doppia (vi sono ronchioni in luogo) oltre lo strapiombo di circa una diecina di metri che sovrasta al colletto, e di qui rimontare al lato opposto (tenendosi sopra il canale sul versante di Prefouns) per passi assai ardui, ma pur senza ausilio di corda. Oltre la spalla nord della Torre Umberto (caratteristicamente distinta da un monolito di roccia bianca) il percorso appare più sicuro.

Comunque, la bellezza della traversata delle punte non è inferiore a quella della cresta. Essa è l'arrampigliore per l'avvenire che l'uno e l'altro percorso verranno ad avere per l'alpinismo accademico della regione del nuovo Rifugio delle Portette.

Dr. ANTONIO FRISONI
(Sezione Torino).

Avv. GIUS. ZAPPAROLI MANZONI
(Sezione Torino e Ligure).

PICCOLE CONSIDERAZIONI TECNICHE SUL CHIODO DA ROCCIA, CORDA, PICCOZZA

(Continuazione; vedi numero precedente).

CORDA.

Materiale. — Saprete da tutti i manuali d'alpinismo che di corde ve ne sono di *seta*, *canapa*, *manilla* e che ognuna di queste può, alla sua volta essere *girata* o *ritorta* oppure *tessuta* o *intrecciata*.

A seconda gli scopi si preferisce l'una o l'altra qualità o sistema d'intreccio.

Saprete anche che una delle principali proprietà delle corde è la *flessibilità*.

Tecnicamente parlando essa è necessaria perchè spesso, la corda, è soggetta a bruschi cambi di direzione (nodi) oppure a piccolissimi raggi di curvatura sotto sforzo (corda doppia all'anello superiore). Mancando la flessibilità, nel caso citato, le fibre esterne che sono eccessivamente cementate, se non avessero la proprietà elastica di stendersi, senza nulla perdere della loro resistenza, si romperebbero rendendo la corda inservibile.

Resistenza. — Le corde di seta sono naturalmente le più resistenti, ma dato il loro eccessivo prezzo sono poco utilizzate. Chi può averle, beato lui, sarà sempre più sicuro dei colleghi canapini e manillini. La corda di manilla gode le massime simpatie tra gli alpinisti, ma è bene ricordare che tra una ottima canapa ed un'ottima manilla la *resistenza di quest'ultima è dal 15 al 20% minore*.

Il successo della manilla lo si deve al *minor peso*, 5-10%, in confronto della canapa e ad altre qualità inerenti alla tecnica alpina.

Dal punto di vista della resistenza si debbono preferire le corde fatte a macchina, piuttosto di quelle fatte a mano. In quest'ultime la tensione dei fili interni di ogni trefolo è minore di quella dei fili esterni.

Si capisce che lavorando i vari trefoli in condizioni diverse la resistenza totale della corda sarà minore. Inoltre la corda fabbricata a mano è soggetta ad un con-

tinuo allungamento il che in ultimo torna a scapito della resistenza.

Per dare un'idea dei pesi che possono sopportare le buone corde di *canapa* trascrivo uno specchietto tratto da un catalogo di una delle nostre migliori fabbriche riferito a *canapa italiana di 1^a qualità*:

Diametro in mm.	Peso in Kg. per mt. l.	Resistenza teorica alla rottura in Kg.	Carico pratico in Kg.
10	0,090	630	70
12	0,120	900	110
14	0,170	1230	150
15	0,195	1410	175
16	0,220	1600	200
18	0,280	2030	250
20	0,345	2510	300

N.B. — In questa tabella la terza colonna non ha che un valore ideale, quindi non deve essere assolutamente considerata in pratica.

Prove. — Per essere sicuri della vostra corda comperatene qualche metro di più e portateli ad un laboratorio di resistenza di materiali presso una Scuola d'Ingegneri. Vi si darà con precisione tutti i dati che vi possano interessare.

Dal signor Marimonti ho inteso poi che vi sono degli alpinisti che provano da sé stessi la loro corda così:

Ne fissano un'estremità in un punto elevato; all'altra vi legano un bel peso, preso così ad occhio, e poi lasciano precipitare nel vuoto peso e corda. Se essa resiste allo strappo è ottima, se si rompe la si cambia.

Bisogna fortemente gridare che non vi è prova più baltarda di questa. Quei disgraziati si scavano con le loro stesse mani una bella fossa, e questo sarebbe il meno male; il peggio si è che la scavano anche per gli ignari e fiduciosi compagni.

Una corda sottoposta ad una tale prova può essere divenuta semplicemente catastrofica. Ecco perchè. Allo strappo, prodotto dal peso cadente per tutta la lunghezza della corda, le fibre hanno resistito, ma contemporaneamente hanno oltrepassato il così detto *limite di elasticità* oltre il quale il carico di rottura si riduce moltissimo. Questo fatto, l'incauto collaudatore, non lo scorderà neppure dopo un attento esame su tutta la corda. Ebbene essa ad un successivo piccolo sforzo certamente si romperà e la catastrofe è sicura.

Morale. *Niente prove empiriche; rivolgetevi alla scienza, ne vale la pena.*

PICCOZZA.

Materiale. — Dovrei, per la parte in ferro di questo attrezzo, ripetere punto per punto, quello che ho detto per il chiodo da roccia, ma con delle importantissime aggiunte. Eccole:

Molte volte si legge, e si sente dire, che alla tale guida al tale valente alpinista, gradinando sul ghiacciaio, si è rotta la paletta o è saltato via il becco della piccozza.

Non vi siete mai domandati quali potrebbero essere le cause di simili gravi incidenti?

Anzitutto vediamo se questi inconvenienti possano dipendere da deficienza nelle dimensioni della sezione xx (fig. 19) che è la pericolosa in una piccozza.

Constatiamo subito che nel punto considerato quasi tutte le piccozze normali (lasciamo da parte i gingilli), hanno una sezione che varia di poco dai 150 mmq. Orbene vi basti sapere: che questa sezione, con i normali coefficienti di sicurezza, è più che sufficiente a sopportare lo sforzo prodotto dal lavoro che si compie piccozzando anche sul ghiaccio più vivo.

Ne volete una prova lampante senza tanti calcoli?

Se la sezione pericolosa xx fosse debole, per deficienza di dimensioni, avendo constatato che essa è uguale mmq. più o meno in tutte le piccozze, se ne dovrebbero rompere una infinità. Una vera strage; e l'uomo comprendendone subito il difetto le avrebbe fatte più robuste. Le piccozze che si rompono sono pochissime in confronto a quelle che si adoperano.

Bisogna allora dirigere le nostre ricerche sulla qualità del materiale con il quale le piccozze vengono costruite e sui fenomeni che possono svilupparsi, dato il genere di lavoro che esse sopportano e l'ambiente speciale nel quale si adoperano.

I CASO. È provato che, sia il vero ferro, sia l'omogeneo, sotto replicati piccoli urti, a lungo andare, possono cambiare la struttura delle loro molecole in modo da produrre il fenomeno della *crystallizzazione*. In questo stato il ferro diventa *fragile* e si rompe.

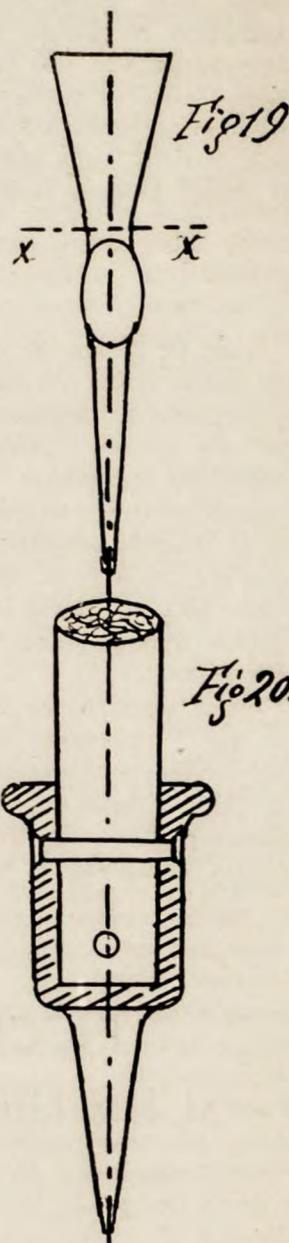
Naturalmente il fenomeno avviene più o meno rapidamente a seconda la qualità del metallo e intensità di lavoro.

Le piccozze che nella loro vita hanno molto lavorato possono cristallizzarsi per gli innumerevoli urti ricevuti e rompersi.

II CASO. I ferri omogenei moderni ci fanno assistere a quest'altro curioso fenomeno che più raramente si riscontra nel vero ferro.

Essi sono freddolosi. Incredulità, sorrisi ironici dei miei giovani ascoltatori. Sì! purtroppo possono patire maledettamente il freddo!

Nel fenomeno della contrazione ad una temperatura bassissima di qualche decina di gradi sotto zero essi possono divenire fragili ed al primo urto rompersi.



Le piccozze fabbricate con materiali che abbiano in sé questa deficienza, lavorando in un ambiente freddissimo come la superficie di un ghiacciaio si romperanno.

III CASO. Abbiamo già visto che alcuni ferri omogenei lavorandoli a caldo si temperano.

Le piccozze fabbricate con questi metalli e poi lasciate raffreddare all'aria si temperano. Possono avvenire due fatti. La tempera è totale: le piccozze ai primi colpi salteranno via; la tempera è parziale: esse lavoreranno per parecchio tempo, poi un bel momento, mentre meno ve lo aspettate, si romperanno sotto un urto più forte. È il caso più pericoloso.

Come si rimedia? Dall'esperienza si è visto che gli inconvenienti sopra citati avvengono di preferenza nei cosiddetti ferri omogenei crudi.

Ne consegue che anche il materiale per le piccozze deve essere di ferro omogeneo dolcissimo, atto a sopportare le prove accennate per il chiodo da roccia.

Dall'inconveniente citato nel I caso vi salverete, con la buona scelta del materiale. Del resto il fenomeno della cristallizzazione per piccoli urti avviene a lunga scadenza e quando sarete vecchi, e andrete ancora in montagna, molto probabilmente, lascerete ai giovani la fatica del gradinare.

Dalle conseguenze del II caso potrete guardarvi provando la piccozza sul ghiaccio, a temperatura bassissima in una giornata d'inverno serena di tramontana, naturalmente su ghiacciai non pericolosi.

Dalla jattura del III caso, che è il più subdolo, ci si salva col far subire, alla piccozza, una completa ricottura dopo la sua fucinatura o stampaggio.

Il manico dovrà essere in legno resistentissimo ed elastico (*frassino*), molto stagionato perchè l'attacco con la paletta ed il puntale siano sempre rigidi, soprattutto senza nodi. Ne basta solo uno per causare un disastro.

Forma. Resistenza. Le forme delle piccozze sono svariatissime da quella classica a paletta e becco dritto delle vecchie guide di Chamonix a quella a corta paletta ricurva a lungo becco.

In merito alla resistenza sono tutte buone.

Puntale. — Il Dottore Conte Ugo di Vallepiena consiglia di munire il puntale di un anello, in modo che la piccozza scivoli più difficilmente dalla mano intirizzita. Giustissimo. Io aggiungerei che anello e puntale dovrebbero essere in un sol pezzo (un buon fabbro non avrà difficoltà a farlo) come è indicato dalla fig. 20, in modo che con due soli pernetti si possa fissare il tutto sul manico della piccozza, che verrà così ad essere meno indebolito.

Indipendentemente dall'anello, consiglio il puntale in un sol pezzo, non in due come comunemente si fa. È certamente più costoso, ma altrettanto rigido e sicuro.

Farei torto all'amica piccozza, che, lasciatemelo dire, è, per me, l'attrezzo più nobile dell'alpinista, forse perchè ebbi un tempo con essa un fatto personale, se non accennassi al rampone da ghiaccio.

Fortunatamente questo genialissimo attrezzo (dovendo essere punte e strisce d'attacco in un sol pezzo) è così fatto che per fabbricarlo necessita assolutamente di un ottimo materiale. Questa è già una grande garanzia per il compratore.

L'inconveniente del II caso, sopra citato, verrà eliminato dal fabbricante onesto, scegliendo opportunamente e provando la qualità del materiale; quello del III caso con la semplice ricottura del rampone dopo la fucinatura e stampaggio.

Una osservazione d'indole generale si potrebbe fare, in merito al materiale utilizzato, per la costruzione del chiodo da roccia, piccozza e rampone.

Poichè i ferri omogenei possono dar luogo a spiacevoli sorprese, perchè non si adopera addirittura un ottimo ferro di Svezia che non ha tante nervosità?

Le ragioni della preferenza sono le seguenti:

1° È molto più facile trovare oggi dell'ottimo ferro omogeneo che del buon ferro di Svezia.

2° Come vedemmo, la resistenza e l'elasticità del primo sono molto superiori al secondo.

3° L'omogeneo sopporta molto meglio la lavorazione al maglio od alla pressa.

4° Gli inconvenienti lamentati possono farsi sparire seguendo le norme della tecnica nella scelta, prove, lavorazione dei materiali.

Che ne direste ora, amici carissimi, se io vi analizzassi un po' il lavoro meccanico compiuto da una guida gradinando sul vivo ghiaccio? Movimenti, contorsioni spasmodiche, segni del più grande spavento sul volto dei miei ascoltatori.

« La zuppa è pronta », grida gioiosamente il nostro *Cordon Bleu*, affacciandosi sulla porta del rifugio.

Il vuoto è intorno a me. Sono rimasto solo soletto. Ecco che cosa si guadagna ad immolarsi per il bene dell'umanità! E notate che il primo a brandire il cucchiaino è stato proprio il mio simpatico studente in filosofia.

Ing. CARLO ROMOLO MORIGGIA
(Sez. Roma e Milano).

Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali 1913-1925

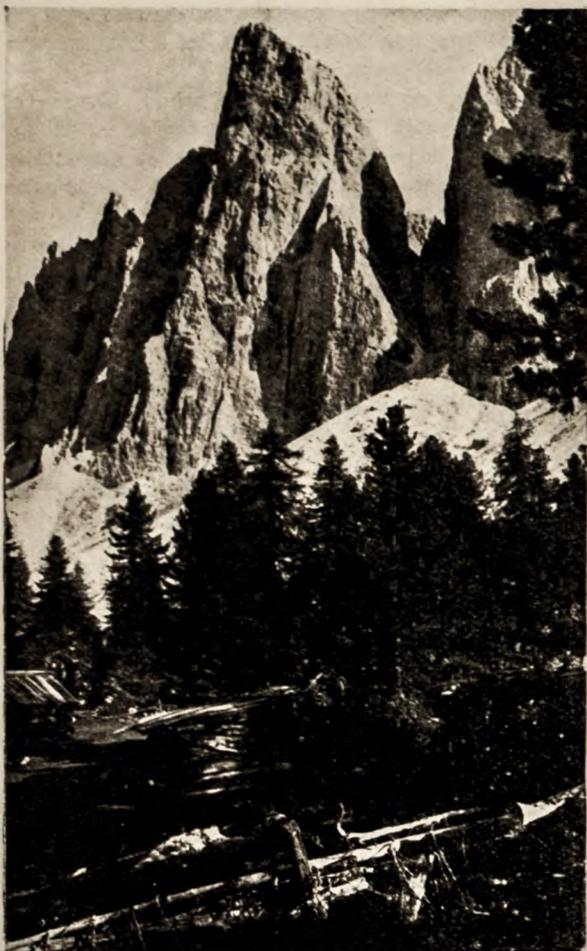
(Continuazione; vedi numero precedente).

DOLOMITI. GRUPPO DELLE ODLE. (Geisslerspitzen).

Il Gruppo delle Odle (*Geisslerspitzen*) si trova in fondo alla Val di Funes (*Villnösertal*) ed a N. della Valle di Gardena. Ad O. è delimitato dalla Valle del Cises,

Forcella de Sielles, Forcella dell'Ego. Il nome *Odle* è ladino e significa « guglie »; esso è molto bene appropriato, per le numerose vette acuminate formanti detto gruppo. Questo è grandioso e selvaggio ed offre agli appassionati rocciatori delle interessantissime ascensioni. Le vette più belle si elevano fra il Passo di Brogles (*Jochscharte*, m. 2449) e la Forcella del Mezzodi (*Mittagsscharte*, m. 2613). I migliori rifugi riguardanti il gruppo in parola

sono: il Rifugio Cisles (*Regensburghütte*, m. 2039), ore 2 da S. Cristina, ore 2½ da Ortisei; e quello Rasciesa (*Raschötzhäus*, m. 2200) della Sezione di Bolzano del C. A. I., ore 2½ da Ortisei.



(Neg. Leo Baehtend - Merano).

LA FURCHETTA.

Piccola Cima Fermeda, m. 2800. — Punta meridionale. — 1ª ascensione da SO. — Walter Huber e Rudolf Sotriffer di Bolzano, 1º aprile 1921.

L'itinerario si svolge lungo quella cresta che parte dalla Punta meridionale, fino sotto l'ultimo dirupo; sotto di esso si traversa a destra (passando per una nicchia già visibile dal basso) ed infine abbastanza direttamente in alto, fino in cima.

La prima parte di questo itinerario coincide con quello per la parete S. come lo ha descritto il sig. Amanshauser nella *Zeitschrift* del *D. Oe. A. V.*, 1918. La nostra via si separa da quella per la parete S. da quella conca, che viene raggiunta dopo aver superato una fessura che si spinge lievemente verso destra, poco caratteristica e ricolma qui e lì di erba. Salendo direttamente in alto per rocce facili, dopo alcune lunghezze di corda, si perviene sulla detta cresta che si diparte dalla cima meridionale. Si arriva così a destra (nel senso di chi sale) di quel grande canalone che discende verso NO. dalla cima meridionale. (Lungo tale canalone si svolge l'itinerario percorso da Louis Trenker e compagni nell'estate del 1917).

Lungo la cresta, girando un dirupo e toccando il detto canalone, per una paretina la si raggiunge nuovamente. Fino qui non ci sono difficoltà particolari.

Un nuovo masso di roccia fa traversare a destra e subito dopo superando una paretina povera di appigli (4-5 m., ma molto esposta) si perviene su rocce facili che riconducono sulla cresta. Sempre lungo di essa, fin sotto il gran dirupo. Quindi traversata lunga ed esposta a destra fino alla detta nicchia; poi obliquare a destra in alto per una lunghezza di corda fino ad arrivare su rocce più facili. Lungo di esse si tocca una fessura, che rappresenta l'ultima difficoltà. Subito dopo si è in cima.

Arrampicata bellissima, in genere molto esposta, con roccia però molto buona. Dall'attacco ore tre. Estremamente difficile.

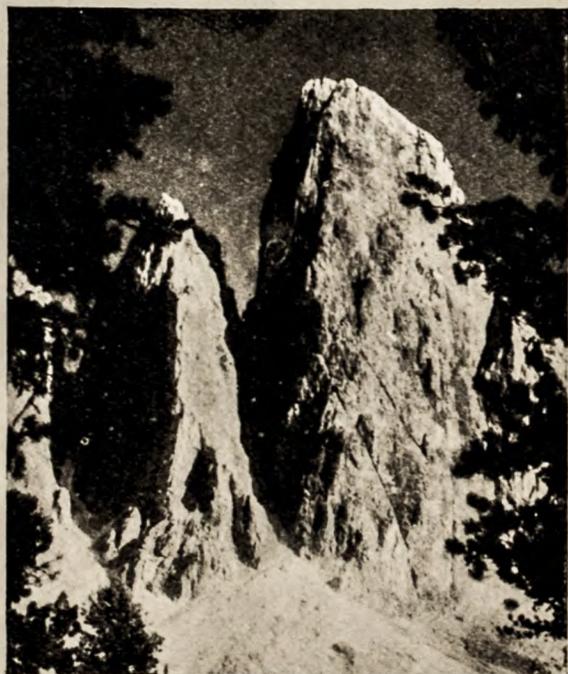
(Dall'*Alpenfreund*, 1922, pag. 32).

Piccola Cima Fermeda, m. 2800. — 1ª ascensione per la parete SO. — Louis Trenker e compagni. Estate 1917.

(Si consulti: *Kriegsjahresberichte der S. Reichensteiner* del *D. Oe. A. V.*, 1914-1919, pag. 82).

Grande Furchetta, m. 3027 — **Piccola Furchetta**, m. 3000. — 1ª traversata. Nuova discesa alla forcella fra la Grande e la Piccola Furchetta. Nuovo itinerario sulla Grande Furchetta per la parete SE. — Hermann, Otto Amanshauser, Leopold Vietoris, 21 agosto 1916.

Traversata. Sulla Piccola Furchetta dalla solita Via dalla Porta. Nuova discesa: dalla vetta di ritorno per 5 m. ad un grande blocco, che giace sull'orlo delle pareti O. Si scende per la parete O. per mezzo d'una fessura obliqua da sinistra a destra. Dove questa termina



(Neg. Hans Reich - Bolzano).

LA PARETE N. DELLA FURCHETTA.

(m. diff.) si scende lievemente verso sinistra in una piccola infossatura (distante dal blocco di 15-20 m.). Quindi debolmente a destra, poi direttamente in basso, per ripidi rocce

rotte (20-30 m.); si arriva così ad una parete strapiombante di 17 m., che si supera a corda doppia; si tocca poi una larga cengia, che conduce orizzontalmente alla forcilla fra le due cime.

Grande Furchetta per la parete S E. — Dalla forcilla si supera un gradino di roccia, pervenendo così ad una nicchia. Lo strapiombo sopra di essa si supera a sinistra (estrem. difficile). In seguito direttamente in alto lungo una fila di diedri di roccia ad una forcillina, dalla quale si scorge la parete N. (Fino qui m. 40-45 su roccia rossiccia). Quindi direttamente lungo lo spigolo, in parte sulla parete N. e per lastroni (25-30 m.) in cima.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 106 e 107).

Piccola Furchetta, m. 3000. — *Nuovo itinerario dalla forcilla fra la Grande e la Piccola Furchetta.* — Hermann Amanshauser e Leopold Vietoris, 29 agosto 1916.

Questa via rende possibile una traversata ideale delle due cime dalla Grande Furchetta. Lungo la cresta N O. fino che diviene inaccessibile (15-20 m.). Si traversa poi sulla parete N. (molto friabile, non eccessivamente difficile, circa 10-15 m.). Per un lastrone di 35 m., molto ripido (piccoli appigli) direttamente in cima. (Molto esposto, assicurazione cattiva).

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1918, pag. 107).

Furchetta, m. 3000. — *1ª ascensione per la parete N.* Fritz Wiessner, Meissner, Emil Solleder di Monaco nell'estate del 1925.

L'attacco si trova presso quello sperone di roccia sporgente sito più a N. del versante settentrionale del monte in questione; quota approssimata m. 2250. Si sale dalla parte di sinistra di questo sperone per rocce facili verso una forcillina di ghiaccio; dopo circa 100 m., là dove le rocce risultano più ripide bisogna tenersi a destra in alto, toccando così un breve camino. Dove esso termina, bisogna piegare decisamente a sinistra, poi salire direttamente in alto per rocce ben gradinate. Si arriva così ad un'insellatura situata sullo spigolo poco caratteristico, che congiunge la parete N. con la NE. Ometto. Poi direttamente a destra in alto per lunghi canali poco caratteristici (abb. facile), fino che dopo circa 250 m. si tocca una 2ª forcilla, sita a destra di un grande pilastro, già visibile dai piedi delle rocce. A sinistra della forcilla direttamente in alto per 50 m. (molto difficile), arrivando all'inizio di un diedro di roccia intagliato da un camino. Ometto. Questo diedro è formato da un secondo pilastro (il cui vertice è il pulpito Dülfer) e da una ripida parete giallognola che inizia da questo punto. Dall'attacco m. 550 circa; tempo ore 3 e mezza.

Questa via finora non offre speciali difficoltà; di qui diviene oltremodo difficile e mena per 40-60 m. a destra del cosiddetto pulpito Dülfer, situato quasi a metà della parete N., sempre per le rocce giallo-rossastre e strapiombanti, lungo la parete terminale di circa 200 m. alla vetta.

Dall'ometto traversare di circa 10 m. verso destra all'inizio di un sistema di camini e di fessure. Nelle fessure circa 40 m. in alto (8 m. più in alto, chiodo), quindi per mezzo di una fessura friabile di destra, su di un testone

di roccia. Quindi traversare un po' verso destra, poi per la parete meno friabile di 30 m. a sinistra in alto, ritornando così nel sistema di fessure e camini. Nel camino in alto per circa 10 m. (chiodo), superando poi un colossale strapiombo; poi nuovamente in alto per ulteriori 10 m., fino che il camino si chiude. Ometto. Quindi per rocce giallognole obliquamente a destra in alto per 20 m., ad una fessura friabile, poco caratteristica. Chiodo. Si prosegue per la parete oltremodo friabile e pericolosa, inizialmente a sinistra a zig-zag (2 chiodi), più tardi usufruendo di una fessura, che si percorre per circa 15 m. Si arriva così nella fessura ora divenuta camino, che si segue fino ad un blocco incastrato. Un grande tetto chiude questo camino quasi completamente; bisogna superarlo all'orlo estremo toccando di nuovo il camino ora più largo. Dopo circa 40 m. esso termina sulla cresta O. a circa 100 m. sotto il punto più alto.

Altezza della parete 750-800 m. Tempo ore 13. Gli ultimi 150 m. in causa dell'enorme friabilità sono straordinariamente pericolosi.

(Dalla *D. A. Z.*, 1925, XX, pag. 534).

Odla da Cisles (*Tschisler Odla*), m. 2780. — *1ª ascensione per la parete S O.* — Hermann Amanshauser, Leopold Vietoris, Georg Nussbaumer ed Isidor Riml, 4 settembre 1916. — *Variante alla Cima Meridionale.* Angelo Dìbona con Rudolf Eller.

L'attacco si trova in quella gola che si eleva a destra della gola orientale Fermeda, da destra verso sinistra in direzione della parete S. dell'Odla da Cisles; da quest'ultima stacca un largo pilastro. Bisogna pervenire sul punto più alto di tale pilastro. La via migliore è: In quel punto, dove la gola (nella sua parte inferiore) diviene più ripida e si dirama, si sale lungo della roccia erbosa per un costolone di roccia, che lo delimita a sinistra; lungo di essa per rocce erbose. Si gira un dirupo, salendo a destra in un ramo della gola, che riconduce sulla cresta del pilastro. Lungo una stretta cengia rocciosa a sinistra, nella parete S. di detto pilastro; quindi direttamente in alto sul costolone della cresta. A destra, in un piccolo canalone sabbioso, che conduce ad una profonda forcilla. (Si scorge la gola or. Fermeda). Poi direttamente in alto, per piccoli canali e rocce facili, al punto più alto del pilastro. (Questa via è abbastanza complicata; tuttavia superando più forti difficoltà, si può salire dappertutto lungo la gola).

Quindi salendo lievemente (20 m.), difficile traversata a destra (cengia a guisa di crepa) ed obliquamente a destra per rocce facili ad un grigio pilastro, quasi privo di appigli, sito sotto una parete rosso-oscuro (30 m.). A sinistra di essa (m. diff.) in un diedro (6-8 m.); poi facilmente (10 m.) a sinistra in una piccola conca. A destra si trova un foro giallognolo; a sinistra si trova un tratto giallognolo di roccia panciuta. Al suo estremo sinistro, in alto per 6-8 m. (estremamente difficile) (oppure: discendendo un po' a sinistra, passando il detto

estremo, quindi orizzontalmente a sinistra di alcuni metri fino che una fessura conduce da sinistra a destra, al detto tratto di roccia panciuta. Più facile).

(*) Si perviene così su rocce facili, che conducono alla forcilla fra la Cima meridionale e settentrionale dell'Odla da Cisles.

Poi facilmente sulla Cima settentrionale e molto difficilmente lungo un dirupo, su quella meridionale. 2-3 ore.

Variante Dibona-Eller. — Dal punto difficile della via originale (*) della descrizione per ripide rocce facili 20 m. in alto (buoni spuntoni per assicurare) ed a destra di alcuni metri ad un grigio lastrone quasi a picco. Lo si traversa a destra, salendo poi (estremamente difficile) a sinistra ad una nicchia (qui chiodo). Per il lato destro di essa, lungo uno strapiombo in un piccolo canalone (estremamente difficile), nel quale si trova un posto sicuro. (Dal grigio lastrone m. 20). Quindi a destra (un piccolo strapiombo molto difficile). Dopo 20 m. si arriva ad una conca detritica, che conduce alla forcillina fra la cima meridionale ed un anticima sita più a S. Questa variante è molto bella, ma oltremodo difficile.

Sass de Mesdi, m. 2760. — *Nuova via per per la parete S.* — Gustav Jahn (†), Karl Huter, Dr. Erwin Merlet, Oskar Müller, Paul Richter, 5 giugno 1917.

Dal piccolo spallone erboso sito ai piedi dello spigolo SO. del Sass de Mesdi (ad O. del

Campanile Kasnakoff) a destra nella gola, che più in alto si congiunge colla fessura Hannemann. (La denominazione di « gola » non è troppo esatta). In alto per roccia sabbiosa, quindi a destra all'estremo inferiore della parete di lastroni, che delimita a destra la fessura Hannemann. Per dei ripidi e lisci lastroni in alto; a circa 30 m. sotto il primo salto strapiombante del tutto a destra verso lo spigolo. Si gira (difficile ed esposto) uno strapiombo a destra [si può anche superare direttamente usufruendo di una fessura (più difficile)]. In seguito obliquamente a sinistra sulla parete di lastroni.

Così ci si avvicina alla parte inferiore della fessura Hannemann di circa 30 metri; al punto più adatto si piega a destra superando poi quasi tutto il dirupo delimitante la parte superiore della parete di lastroni. A circa 20 m. più in basso, orizzontalmente a destra allo spigolo del lastrone. Di qui in alto lungo buona roccia e superando poi delle brevi fessure sulla parte superiore di quel campanile, delimitato ad E. dal Camino Trenker ed a O. dalla fessura Hannemann. Direttamente in alto ed arrivati in cima al campanile lungo la cresta S E. sulla cima in questione.

Tempo ore 2-4. Molto difficile, alcuni passaggi estremamente difficili.

(Dalla *Zeitschrift* del D. Oe. A. V., 1921, pag. 65).

PINO PRATI.

(Sez. Trento - S.A.T. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Barsajass, m. 2993 (Alpi Cozie Settefontinali - Sottogruppo Granero - Frioland). — *Nuova via sul versante E.*, 22 luglio 1925.

L'ampia parete E. del Barsajass appare marcatamente divisa nel mezzo da un rovinoso canalone. La parte meridionale, che sostiene la punta 2993 (la più alta di tutta la costiera), al contrario dell'altra (già più volte percorsa, V. *Rivista* 1924, pag. 115) non era ancora stata esplorata.

A questo intento il mio giovane amico A. Corda ed io, attraversati di buon mattino i nevati inferiori del Vallone di Sellières e rimontato un vasto cono di deiezione sotto la parete, superavamo una paretina verticale di roccia in molti punti bagnata per via di un minuscolo nevato posto ad un terzo circa di parete (questa paretina si può evitare mediante due cenge a

destra, ben visibili). Giunti a detto nevato ci si spostò leggermente a sinistra, su quella parte di parete cioè che tende piuttosto a E.-SE, ed è divisa dalla E., propriamente detta, da uno spigolo verticale di rocce rotte. Salendo poi per canalini, cenge e facili placchette giungevamo sulla cresta SE., per la quale in 10 minuti toccammo la vetta (4 ore dalla base). Questa via non presenta alcun passaggio di difficoltà eccezionale, però è sconsigliabile oltre che per la qualità friabilissima della roccia, specialmente a causa della caduta costante di pietre che la rendono, specie nel primo tratto, assai pericolosa.

TEODORO BURÀTTINI

(Sez. Torino - Gruppo Studentesco S.A.R.I.).

Pointe Alfred Couttet o Pointe N. des Ciseaux, m. 3479 (Catena del Monte Bianco - Gruppo delle Aiguilles de Chamonix). — 1ª ascensione



(Neg. Cau. Dott. C. d'Englisch).

CIME NERE (HINTERE SCHWAERZE), m. 3624 (ALPI VENOSTE - GRUPPO DEL SIMILAUN), VISTE DALLA CRESTA N.



(Neg. Dott. V. Ronchetti).
IL KASBEK (CAUCASO), m. 5043, DALLA CRESTA BART-KORT.

— G. Vanhoeserlande e H. Geoffroy colla guida Alfredo Adolfo Couttet ed il portatore A. Cachat, 29 luglio 1925.

L'Aiguille des Ciseaux è costituita da due lame rocciose, strette e verticali, che si rizzano sulla cresta Blaitière-Fou e che, viste da Chamonix, hanno la forma di un paio di cesoie aperte.

Ore 2,30, partenza dal Chalet del Plan de l'Aiguille, per l'itinerario solito all'Aiguille des Ciseaux attraverso il Ghiacciaio dei Nantillons. Ore 9, arrivo alla forcella tra le due Punta N. e S. Dal piccolo pianoro posto alla base della Punta N. innalzarsi per una placca di circa 4 metri di fronte alla Punta S. Dalla sommità di questa placca traversare la faccia fino alla cresta verso il Requin; per assicurare il capo cordata fissare la corda in una piccola fessura esistente alla sommità della placca. Cavalcare la cresta e lanciare la corda colla mano destra da questo punto che si trova a circa 10 metri dalla vetta, assicurando la corda che pende sul versante di Chamonix, alla base della punta, attorno a grossi blocchi molto facili. Superare la placca terminale senza appigli coll'aiuto della corda. Ore 10, arrivo sulla vetta.

Da "La Montagne", 1925, pag. 267.

Dent d'Hérens, m. 4180 (Alpi Pennine).

— 1ª ascensione completa della parete N. — Wilhelm Welzenbach - Monaco, Dott. Eugen Allwein - Monaco, 10 agosto 1925.

A circa tre quinti d'altezza della parete N. della Dent d'Herens esiste una terrazza di neve dura, che sale da destra verso sinistra in alto. Essa precipita su di un colossale muraglione di ghiaccio, alto circa 50 m. ed in parte strapiombante, verso i primi tratti di parete.

(Osservazione: Questa terrazza venne già percorsa il 2 agosto 1923 dal Capitano Finch e dagli alpinisti in parola; provenienti dal bacino superiore del Ghiacciaio di Zmutt, salirono fino sulla cresta E.)

All'altezza di questa terrazza, si stacca dalla parete un costolone, che nella sua parte superiore è ricoperto da ghiaccio crepacciato; nella sua parte inferiore esso si dirama in due parti, che si dirigono verso il Ghiacciaio di Zmutt. Questo costolone, ed essenzialmente la sua parte orientale, costituisce la via d'accesso alla terrazza di neve. L'uniforme parete terminale, viene superata lungo la sua linea di mezzo.

Dalla Capanna Schönbühl si segue la via al Tiefenmattenjoch, fin sotto la prima seraccata del Ghiacciaio di Zmutt. Di qui a sinistra lungo una conca piana, verso la base della parete. L'attacco si trova a destra di un colossale cono formato da valanghe (la cui esistenza risulterebbe abbastanza stabile).

Si supera la crepaccia terminale salendo obliquamente verso sinistra; quindi lungo ripidi pendii di neve dura si arriva alle prime rocce del costolone. In principio questo è poco caratteristico; si trasforma però poco dopo in uno spigolo ben deciso. Lungo di esso per blocchi in parte friabili, si arriva su di una piana cupola di neve, situata sul punto, dove i due rami del costolone si ricongiungono. Di qui per un dirupo al prossimo salto dello stretto ghiacciaio pendente. Si deve quindi traversare ad angolo verso sinistra (scendendo in principio lievemente, poi salendo decisamente) lungo del ghiaccio e della roccia liscia, sotto le pareti ed i seracchi di ghiaccio in parte strapiombanti (circa 150-200 metri; se il tempo è caldo, il passaggio è molto pericoloso). Di qui per cenge, fessure e pareti (lavoro di ghiaccio molto difficile) in alto per 40 m. lungo il dirupo quasi a picco; si arriva così sulla terrazza di neve dura.

(Osservazione: Secondo le condizioni, risulterebbe forse più facile: Arrivati alla fine del costolone di roccia, senza toccare il ghiacciaio pendente, salire direttamente verso i seracchi di ghiaccio. Non bisogna tuttavia lasciarsi sviare dal detto ghiacciaio pendente, che apparentemente risulterebbe facile. Esso è separato dalla terrazza di neve dura, da una profonda crepa e da un insuperabile muraglione di ghiaccio. La possibilità di superare il tratto di mezzo dipende esclusivamente dalle condizioni).

Arrivati sulla terrazza, si girano alcune crepe a destra, salendo quindi verso quella gola che scende fra la cima ed un pinnacolo della cresta, sito più verso E. Proprio sotto la gola, si supera un pendio di ghiaccio, quindi nel punto migliore piegare a destra, verso il costolone occidentale, che delimita la gola. Per alcune lunghezze di corda lungo di esso, quindi debolmente a destra. In seguito per ripidi lastroni direttamente in cima. L'ultimo tratto, alto circa 400 m., inclinato di 60°, risultò molto difficile per il ghiaccio e la neve profonda.

Altezza della parete: 1300-1350 m.

Tempi dei primi salitori: Schönbühl-crepaccia terminale 2 ore; crepaccia terminale-cima 13 ore e mezza (due delle quali da sottrarre, perchè impiegate in tentativi).

Questa ascensione è una delle più belle ma anche delle più difficili nel Vallese.

(Dalle *Mitteilungen* del D. Oe. A. V., 1925, n. 17, 15 settembre, pag. 213).

Lyskamm - Vetta principale, m. 4538 (Alpi Pennine). — Variante sulla parete N. in occasione del 3° percorso (1° senza guide). Rudolf Walter - Berlino, Wilhelm Welzenbach - Monaco, 8 agosto 1925.

Osservazioni: Dalla vetta orientale del Lyskamm, scende per la parete N. un lungo costo-

lone di roccia, che termina a circa 200 m. sopra il ghiacciaio terminale, in una parete di ghiaccio. Questo costolone venne usufruito come itinerario dai primi salitori, cioè: Norman-Neruda, Christian Klucker e Josef Reinstadler. Anche la seconda comitiva, J. W. Joung, J. Knubel seguì questa via. Nei primi giorni dell'agosto 1925 questo costolone risultò inaccessibile, per il ghiaccio e la neve profonda che lo ricopriva; gli alpinisti in questione furono perciò costretti a superare la parete di ghiaccio a sinistra del costolone.

Partendo dalla Capanna Betemps si traversa il Grenzletscher sopra la grande seraccata; dopo aver traversata la crepaccia terminale, si supera la ripida parete di neve dura, dirigendosi verso l'inizio del costolone di roccia. Di qui (gradinare) verso sinistra sulla parete di neve-ghiaccio ad E. del costolone. Questo tratto di parete diviene sempre più ripido, trasformandosi contemporaneamente, in uno stretto canalone di ghiaccio; esso è delimitato alla sinistra da ghiacci pendenti ed alla destra dal costolone di roccia. Gradinando si supera questo canalone; piegando poi, sopra i seracchi, nel punto migliore verso sinistra, si tocca una parete di neve-ghiaccio inclinata uniformemente. Essa conduce alle rocce terminali che menano in breve tempo in cima.

Con condizioni buone e velocità non indifferente, vennero impiegate: Capanna Betemps-base della parete 2 ore e 30 minuti; riposo 40 minuti; base della parete-crepaccia terminale 20 minuti; crepaccia terminale-cima 3,30 ore. Altezza della parete: 800 m.

In condizioni di neve abbondante, è da preferirsi questa via; con neve scarsa essa richiederebbe un faticoso lavoro di gradini; allora la via Norman-Neruda sarebbe forse migliore.

(Dalle *Mitteilungen* del D. Oe. A. V., 1925, n. 17, 15 settembre, pag. 213.)

Nordend, m. 4612 (Alpi Pennine - Catena del Monte Rosa). — 1° libero percorso della cresta N. — Wilhelm Welzenbach - Monaco, Alexander Matschunas - Berlino, 15 agosto 1925.

Osservazioni: La cresta N. della Nordend, una delle più caratteristiche discese a corda doppia nelle Alpi, venne finora percorsa tre volte in discesa (non una volta sola come Dübi, nella sua Guida asserisce. Queste comitive sono: Il 5 settembre 1899, Walter Flender, Heinrich Burgener, Elias Furrer; il 16 e 17 agosto 1901, Emanuel Christa, Hans Pfann, Dr. Fritz Pflaum; il 19 e 20 agosto 1902, Dott. Georg Lerchs, Adolf Schulze. Della cresta, alta 800 m., dette comitive superarono a corda doppia ben 4 salti, che complessivamente sommano 150 m. Questi 4 salti vennero superati dagli alpinisti in questione, in discesa senza

corda doppia (liberamente). I punti più difficili, per poter apprezzare oltremodo onestamente le difficoltà, vennero ripetuti in salita. Poiché la presente via, se superata scrupolosamente, verrà eseguita probabilmente in salita, è stata descritta in questo senso.

Dalla Capanna Betemps si segue il sentiero che mena all'Jägerhorn fino alla sella Jäger (4 ore dalla Capanna Betemps). In principio si deve superare una cresta di neve dura, alta 50 m.; quindi 80 m. su di uno sperone di rocce sito ai piedi del primo dirupo della cresta, alta circa 80 m., in parte a picco e strapiombante. Questo dirupo è solcato da un sistema di diedri (lastroni), che, cominciando sullo spigolo, si elevano verso destra in alto. Dalla fine del detto sperone di rocce in principio per dei blocchi friabili, quindi in alto lungo degli intagli (molto difficile) verso l'inizio dei diedri. Si deve superare uno strapiombo friabile e quindi attaccare (molto difficile) quel diedro situato più a sinistra; lungo di esso per 6 m., fino che uno strapiombo costringe a piegare a destra per spaccata (estrem. difficile), toccando così un diedro parallelo al primo. Lungo quest'ultimo per circa 10 m., toccando così una ripida cengia che piega verso destra in alto. Lo si segue fino a un posto sicuro sito sullo spigolo poco caratteristico. Si scende quindi di alcuni metri ed a destra, passando sotto un grande blocco libero; si arriva così sull'orlo di un liscio e ripido lastrone. Lo si sale obliquamente per 6 m. (appigli microscopici, estr. difficili) arrivando ad un posto sicuro. Quindi per alcuni intagli e paretine, 10 m., direttamente in alto, arrivando su di una larga cengia di lastroni, pendente verso l'esterno. Questa è quasi sempre ricoperta di neve e mena, salendo debolmente verso sinistra (dopo una lunghezza di corda), sullo spigolo della cresta, proprio sopra il dirupo strapiombante. Lungo lo spigolo della cresta al secondo dirupo alto circa 15-20 m. Lo si traversa da sinistra verso destra in alto lungo esilissime cenge di lastroni, fino allo spigolo che lo delimita a destra. Lo si gira e per roccia meno ripida in cima al dirupo. Segue quindi una ripida cresta di lastroni, alta circa 120 m. Se c'è vetrato e neve risulta difficilissima; in istato normale è invece facile. Questa cresta aumenta quindi in pendenza e mena al terzo dirupo della cresta (alto circa 30-40 m.). Bisogna quasi sempre tenersi lungo lo spigolo, costituito da blocchi poco sicuri; si superano dei salti a picco, arrivando così ad un buon posto sito ai piedi di una fessura di 10 m. Quest'ultima la si gira (estrem. difficile) lungo una parete a picco di sinistra, traversando quindi lungo esilissime cenge di nuovo a destra. Si tocca così il punto più alto di detta fessura (riuscirebbe forse più facile superare direttamente le fessura).

Dopo pochi metri si arriva ad una cresta di ghiaccio lunga 100-120 m., che aumenta sempre più di pendenza e che conduce alle rocce di lastroni del 4° dirupo. La si supera obliquamente a destra in alto, raggiungendo infine per alcune fessure e diedri, una cengia pendente verso l'esterno, che conduce (sotto una parete di neve dura) verso sinistra, in cima al dirupo.

Qui si tocca una specie di altopiano di neve dura, che conduce in ultimo ripidamente sulla cresta NO. Lungo di essa si tocca in poco tempo la cima.

Tempi normali: Capanna Betemps-Forcella Jäger ore 4; Forcella Jäger-Cima ore 6-9. Questa via è dal lato del paesaggio d'una bellezza straordinaria, offre però difficoltà molto grandi. Durante l'ascensione non vennero però usati dei mezzi artificiali.

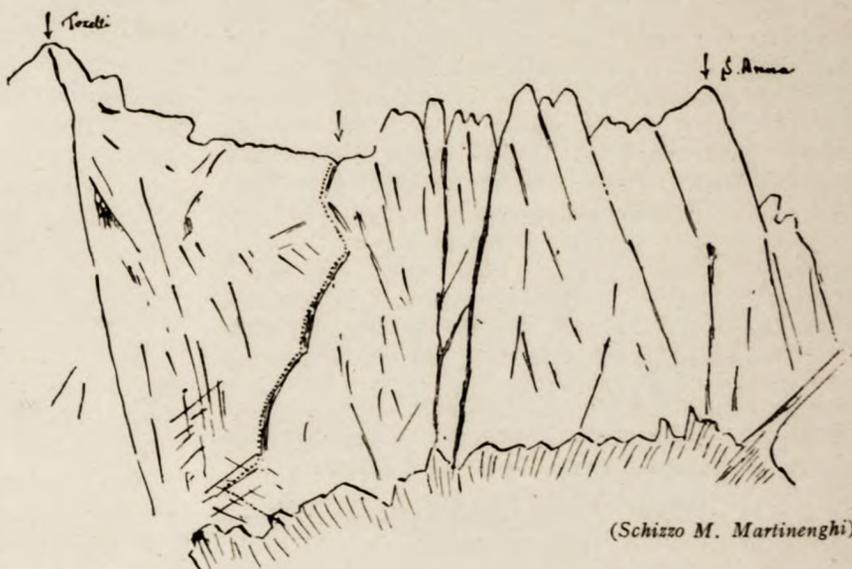
(Dalle *Mitteilungen* del D. Oe. A. V., 1925, n. 17, 15 settembre, pagine 212-213).

Cresta Punta Torelli, m. 3137 - Punta S. Anna, m. 3169 (Alpi Retiche Occidentali). — *Nuova via di accesso da SE.*, 4 agosto 1925.

Dalla Capanna Gianetti con Emilio Fiorelli, studiavo la possibilità di percorrere verticalmente la parete che unisce la Torelli alla Punta S. Anna, evitando la sempre più pericolosa Via dei Camini. Una violenta bufera accompagnata da un buon palmo di grandine, ci impediva però il 2 agosto di uscire dalla capanna ed una tormenta altrettanto violenta ci teneva chiusi anche il 3. Finalmente il 4 mattina il tempo era di nuovo favorevole e mi permetteva con Emilio Fiorelli di dirigermi alla Torelli e poi alla S. Anna.

La montagna era sempre in condizioni poco favorevoli, ed a una certa distanza dalla vetta della S. Anna, dopo avere superato tutti i punti più difficili e faticosi, fummo obbligati al ritorno da una vasta placca di vivo ghiaccio che, calzati con peduli e senza piccozza, non potemmo superare. La cosa non aveva però per noi molta importanza, essendo nostro preciso programma la discesa per la parete SE.: si giunse rapidamente al punto stabilito per il nostro tentativo, punto identificabile facilmente per essere il più basso della cresta, subito prima del primo torrione (partendo dalla Torelli). La via, come dall'unito schizzo, è semplice e, per quanto sempre molto esposta in tutto il suo percorso, non mai molto difficile: si scende prima per parete per una cinquantina

di metri, poi per una serie di camini, prima per breve tratto nella direzione della Capanna Gianetti, poi — dove si incontrano alcune strette cengie che girano verso destra di chi scende e che non conviene seguire — in direzione opposta, per poi riprendere, coi camini, verso la capanna fino ad una trentina di metri dalla base della parete. Qui giunti si incontrano varie cengie che si seguono prima da sinistra a destra, poi in senso opposto: noi qui



(Schizzo M. Martinenghi).

LA CRESTA TORELLI-S. ANNA.

scendemmo con una calata di corda di circa 20 m. perchè le cengie erano coperte da uno spesso strato di tempesta, ma verificammo che anche tale tratto è percorribile senza speciali difficoltà tanto in discesa che in salita.

La via percorsa è raccomandabile perchè diretta, facile e sicura per la S. Anna, ed è preferibile a quella dei camini, sempre più pericolosa — specie per comitive di parecchie persone — per le continue scariche di sassi.

Superiore ad ogni lode l'Emilio Fiorelli, il vero specialista della S. Anna, guida ora nella pienezza dei suoi mezzi, gradevole compagno, uomo di eccezionale energia, ottimo ricercatore della via.

MARIA MARTINENGI
(Sez. Varese).

N. di R. — Alla Punta S. Anna, la via preferita da senza guide è sempre quella per la cresta E. dal Colle del Badiletto, varia e per un tratto dominante il fantastico canale sulla Trubinasca.

A titolo d'informazione, essendo la notizia contenuta solo nel libro della Capanna Badile, si rende noto che anche la traversata per cresta S. Anna-Torelli, in scalata libera, fu già compiuta (Aldo Bonacossa-Antonio Polvara, 18 ottobre 1921).

NUOVE ASCENSIONI SULLE DOLOMITI.

1924.

- 11 agosto — 1^a salita Grande Torre Piatta dei Toni con Giacomo Meneghetti.
- 21 agosto — 1^a traversata della Punta Occidentale del Siera, da N. a SO., con Carlo Baldi.
- 23 agosto — 1^a ascensione della Punta occidentale del Siera per la parete SO. del Circo Occidentale e proseguimento per cresta fino alla Cima del Siera (m. 2448). Da solo.
- 24 agosto — 1^a traversata completa (ore 10) della Cresta del Siera, dal Passo Siera alla Forcella Forata. Da solo.

1925.

- 22 maggio — Parete S. dei Forni Alti (Piccole Dolomiti) per il vajo dei Toni con Umberto Valdo e Andrea Colbertaldo.
- 7 giugno — La stessa per il vajo Rosso e per il vajo del Cane, con Carlo Baldi.
- 12 luglio — Torri N. di Cima Carega (Piccole Dolomiti) con Dino Sonda.
- 30 luglio — 1^a ascensione delle " Dame Vicentine „ (m. 2700 c.) (le tre guglie tra la Piccola Croda dei Toni e la Punta Glanvel), con Carlo Baldi.
- 15 agosto — 1^a ascensione italiana della parete E. della Cima O. di Lavaredo (m. 2973), con variante; assieme a Fausto Sartori.
- 19 agosto — 1^a salita della parete S. della Piccola Croda dei Toni (m. 2916) — 1^a ascensione italiana della cima, con Fausto Sartori.
- 13 settembre — 1^a ascensione del Torrione Re-coaro (Piccole Dolomiti) per la « via dei camini „ con Carlo Baldi.

FRANCESCO MENEGHELLO

(Sez. Vicenza, Valdagno, Cadorina, C.A.A.I.).

Il 19 luglio 1925, il prof. A. Berti, S. Casara e l'avv. M. Canal (tutti della Sez. di Vicenza) salgono per la prima volta un vergine torrione nel gruppo del Tiarfin (Prealpi Clautane), chiamato col nome di « Campanile Visdende », perchè sovrastante la valle omonima. Difficile.

Gli stessi, in esplorazione del Gruppo del Tiarfin (Alpi Clautane), effettuano l'ascensione

della Cima O. del Crodon di Tiarfin (m. 2396); Casara, da solo, sale il Tudaio di Tiarfin (m. 2273) per lo spigolo E. Di queste vie, precedentemente, non si aveva notizia.

Il 21 dello stesso mese, S. Casara con L. Pannozzo, l'avv. Canal e il dott. D. Stefani, scala per la prima volta la precipite parete N. del Sassolungo di Cibiana (m. 2413). Arrampicata molto difficile, con bivacco sotto la cima.

Il 30 luglio, S. Casara con G. Bozza compie la prima ascensione della parete N. della Croda Alda di Somprade (m. 2545).

Il 1^o agosto, A. Berti, S. Casara e G. Bozza aprono una via sulla inesplorata parete N. della Terza Grande (m. 2585) (Sappada).

Il 10 agosto, S. Casara con il dott. G. Priarolo e G. Cabianca, sale la sconosciuta punta settentrionale della Cima dei Tre Calzolari, per la parete O.: discesa per il versante S. La punta viene battezzata col nome della cittadina sottostante: Sesto.

Il 1^o settembre, A. Berti con S. Casara sale (nuova via) la parete E. della Terza Seconda (m. 2453) (Sappada).

Nei giorni 3 e 4 settembre, S. Casara compie la sua maggiore impresa alpinistica, scalando per la prima volta, da solo, il Campanile di Val Montanaia per la parete N.

Di questa salita che rasenta i limiti del possibile e che è degna di figurare accanto alle più audaci imprese dolomitiche, si parlerà diffusamente.

Il giorno 17 agosto, Carlo Baldi sale, con l'ing. L. Rosenberg, per nuova via, il Cadin NE. di S. Lucano.

Valdo e Chiminelli junior (Sez. Vicenza) registrano un nuovo importante itinerario: la Varella (m. 3060), cima sovrana delle Dolomiti Ladine, per « direttissima » sul versante N. Questa via, che ha pure la virtù di far « assaggiare » un tratto del Ghiacciaio di Fanes, riduce a metà (4 ore) il tempo che viene richiesto per la via normale; è inoltre più varia e interessante, e naturalmente più difficile.

Importantissime, sotto i punti di vista alpinistico e militare, sono le due ascensioni del dott. Giacomo Pittoni (Sez. Vicenza), compiute sulla parete SO. del Monte Paralba, baluardo del Cadore verso la Carinzia e donde hanno origine le acque del fiume sacro.

Il giorno 18 luglio egli superò detta parete, dapprima per un canalone sul versante SO., indi raggiungendo la cresta O. Il 17 agosto scoprì un nuovo percorso, la « direttissima », che porta in vetta, senza mai abbandonare la parete.

(Dal *Comunicato Mensile* della Sez. di Vicenza).

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

tuito da quell' assieme di elevazioni prealpine, che si aggirano tra i 2400 e i 1500, limitate e distinte dai monti circostanti: a N. dal Torr. Vajont, ad E. dal Torr. Cellina, ad O. dal corso del Piave — tratto compreso tra Longarone e Ponte dell'Alpi, dalla Conca d'Alpago e dal Bosco del Cansiglio, a S. dalla pianura friulana.

Il Gruppo del Monte Cavallo si può dividere in 3 sottogruppi: Settentrionale, Centrale e Meridionale. Il primo è certamente quello che presenta un maggior interesse alpinistico, data la costituzione quasi completamente rocciosa delle sue montagne, che sono inoltre le più elevate di tutto il gruppo; il secondo non presenta invece grandi attrattive, mentre il terzo, pur non presentando nemmeno esso particolari interessi alpinistici, offre tuttavia un grande numero di escursioni turistico-alpinistiche tutte relativamente facili, ora poi molto agevolate dalla presenza del Rifugio Policreti, recentemente costruito dalla Sezione di Pordenone a m. 1323 sul Pian del Cavallo.

Il collega Cesa svolge la pregevole monografia con grande competenza e con molta precisione fornendoci così una piccola guida alpinistica redatta con criteri di serietà e di garanzia; fotografie e schizzi completano l'illustrazione della zona.

Storia e Alpinismo, pubblicazione a cura della Sezione Osoppo della Società Alpina Friulana. Sommario: Prefazione del Prof. Comm. O. Marinelli; *Esordio* (U. Tenivella); *Osopi Defensio* (A. Faleschini); *Storia dell'alpinismo* (U. T.); *La difesa del Monte Festa* (A. F.); *Le Alpi e le Prealpi che coronano Osoppo*; *Alcuni consigli pratici*; *Infortuni in montagna e primi rimedi* (U. T.); Appendice.

Prof. F. EREDIA. — *Un nuovo Osservatorio nel centro della Cina.*

— *Il Congresso internazionale di climatologia a Davos.*

— *L'attività svolta dal servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici.*

— *Alcuni nuovi aspetti del clima della Tripolitania.*

— *Sul clima continentale delle valli e pendici del versante Sudanico dell'Eritrea.*

— *L'organizzazione geofisica della Spagna.*

— *Sulla frequenza giornaliera delle precipitazioni.*

HERMANN F. — *La struttura delle Alpi Occidentali.*

— *I Rockglaciers della Valsavaranche.*

Sangaku (*Vette dei monti*) (Riv. del Club Alpino Giapponese). Vol. XIX, fasc. 2°, anno 1925 (14° dell'epoca *Thai-Sho*). Mese di settembre.

Il grosso fascicolo degnamente illustrato è quasi per intero occupato dalla relazione alpinistico-scientifica di un'escursione sui monti della Corea. I dati scientifici riflettono di massima la meteorologia. La relazione è divisa in sette capitoli che contengono: 1° *Da Fuzan* (porto della Corea di fronte al Giappone) a *Soeul* (capitale della Corea); 2° *Seoul*; 3° *Da Soeul al Monte Kin-go* (sugli atlanti Tau-Kurang, m. 1920); 4° *Monte Ryo e Monte King-go*, con 14 paragrafi e varie fotografie; 5° *Da Genzan a Seoul*; 6° *Da Seoul a Anto*; 7° *Da Anto a Shimo-Kan*.

Seguono le notizie varie; le comunicazioni, le notizie sociali, riunioni, ecc. Tra le riviste elencate a pag. 279 sono al posto d'onore le pubblicazioni del C. A. I.

Prof. Dott. PAOLO DESDERI
Sez. di Torino.

Besinnliche Fahrten (*Ascensioni contemplative*), di OTTO MARGULIES. — Casa editrice: Alpenverein Donauland, Vienna 1925.

L'A. non c'è più; fu vittima del cattivo tempo il 29 giugno 1925 sulla parete N. dell'Hochtor (Gesäuse). Furono i suoi amici che raccolsero i suoi scritti, per ricordare il loro compagno mutilato, che malgrado possedesse una sola gamba, seppe piazzarsi fra i migliori alpinisti austriaci.

L'A. già a 13 anni va in montagna ed a 16 è alpinista indipendente. Il primo suo scritto tratta appunto di un'ascensione fatta a quell'età, cioè della parete S. del Dachstein, le cui scabrosità sono alquanto rilevanti. Qui ci dice come prima della partenza deve tranquillizzare sua madre con una menzogna, dicendo che va a fare una semplice ascensione. Ed in quest'ultima, non del tutto semplice, stringe amicizia con un suo compagno; una vera amicizia, due amici, ma un solo essere, una sola volontà, un gioco d'azzardo di doppia forza. Ma questo suo amico, due anni più tardi, cade sul fronte di battaglia.

Vediamo poi la descrizione di un bivacco fatto sotto la sella che separa il Grande dal Piccolo Solstein (Kawendel); poche parole, ma belle e profonde: « Le montagne non sono delle dure, fredde pietre; ma vivono la loro vita, una vita di eterna giovinezza, di eterna vecchiaia, una vita continua ed eterna ». Al giorno seguente, quando egli dall'albergo di Kranebitten (Valle dell'Inn) va alla ricerca del terrazzino dove passò la notte, non lo trova più; era invisibile, sparito, ma tuttavia rimaneva nel suo ricordo. E quest'ultimo lo congiunge con quella parete e con tre stelle alpine colte lassù.

Il terzo scritto tratta di un volo; qui l'A. riproduce magistralmente tutte le idee ed i sentimenti che tormentano l'alpinista, quando sente che la catastrofe gli si avvicina inesorabilmente.

Troviamo poi *Il Risveglio*, che risulta oltremodo impressionante; nel 1917 Margulies che allora era soldato, riceve una settimana di licenza. Tenta la salita alla Rax e precipita. La sua gamba sinistra deve venir amputata ed egli si risveglia come mezzo uomo. Primo suo triste e grave pensiero, è quello di dover dare l'addio alle montagne. Ma...? A queste ultime non piacciono dei piccoli sacrifici; esse sono grandi e pretendono quindi forti prove del nostro amore. E la volontà di Margulies seppe vincere anche queste difficilissime prove; la sua vita diventò monte e valle ed altezza, un vero e sincero amore verso la grande natura.

Così nel 1920 egli sale sulla Dreiländerspitze, nel 1921 sul Seekopf nel Fervall; e le ascensioni si susseguono, aumentando di numero e proporzionalmente di difficoltà.

Nel 1923 si dedica anche alle Alpi occidentali e supera il Dente del Gigante, la Pointe Helbronner, il Gd. Flambeau, la Pointe Flambeau e l'Aiguille de Toule.

Tutto il libro è scritto con uno spirito da vero alpinista; uno spirito che arriva persino alla conclusione di poter bensì vincere il destino, un uomo, se stessi, ma mai una montagna. Molti, mai potranno comprendere come possano esistere degli uomini mutilati, che sappiano ancor piazzarsi fra i migliori alpinisti. Ma la lotta contro i monti, lotta ancor più tremenda per gli alpinisti mutilati, attrae e trascina; le dubbie sorti della battaglia affascinano ancor di più e quindi abbiamo scoperto una delle più forti fonti, di un alto e sano sentimento, di un gusto elevato. E la meta dovrà esser lotta e gusto nella lotta; non importa dove essa ci condurrà e fino a quando. Ma è bella e sublime!

PINO PRATI.

Der Ruf der Berge (*Il grido dei monti*), di EDMUND VON FELLEBERG. — 32 riproduzioni fotografiche con un disegno a colori; 357 pagine. Prezzo 9 franchi svizzeri. Casa editr.: Eugen Reutsch-Erlenbach (Zurigo).

Finora nella Svizzera esistevano ben poche opere, che trattassero di descrizioni alpine del tempo d'oro, dell'era classica dell'alpinismo. Una di queste rare è la nuova edizione degli scritti del Weilenmann *Aus der Firnenwelt* (Dal mondo dei ghiacciai), due volumi, ricorretta e completata da Walther Flaig. Facilmente si potrebbe aver così l'impressione, che gli antichi alpinisti svizzeri non avessero avuto grande importanza. Chi sfoglia però i vecchi annuari del Club Alpino Svizzero, può facilmente constatare che non furono solamente gli Inglesi a conquistare le montagne della Svizzera.

Uno dei più attivi pionieri delle bellissime Alpi Bernesi fu Edmund von Fellenberg (1838-1902). E il Dottor Ernst Jenny di Zofingen, redattore delle pubblicazioni del C.A.S. ebbe la pazienza e la costanza, di raccogliere gran parte degli scritti di Fellenberg, che dimostrano brillantemente il valore alpinistico di quest'ultimo.

Lo stile, nemmeno al giorno d'oggi risulta antiquato; è oltremodo positivo e reale ed una delle principali caratteristiche dell'A. è la chiara e tranquilla fiducia di ciò che scrive. Inoltre egli ama il suo paese, le sue guide, i suoi portatori; passa delle lunghe settimane in qualche paesello sconosciuto, dorme in capanne estremamente primitive o sotto la sua tenda.

Percorse tutte le cime più importanti dal Wildstrubel al Wellenhorn, o come capo-cordata, o come secondo o ennesimo. Il suo amore per la montagna è puro, forte e primitivo; non conquista le vette per pura ambizione o vanità nazionale, ma quasi esclusivamente pel gusto sincero di visitare regioni, per i suoi tempi affatto nuove. Non è come gli Inglesi, che allora per il loro amore sportivo, domavano le cime più classiche. Fellenberg non dimentica neppure le piccole montagne. Fu lui a scoprire le bellezze selvagge e la sepolcrale solitudine dei monti di Bietsch, Ijoll, Baltschieder e Gredetsch. Benchè le sue ascensioni risalgano dal 1863 al 1882, anche ora non risultano secondarie e la lettura dei suoi resoconti è oltremodo interessante. Si ha una esatta idea dei mezzi primitivi, coi quali gli alpinisti d'altri tempi dovevano lottare contro la natura.

Alla fine del libro, Jenny ci offre una breve biografia di Fellenberg, molto rappresentativa.

PINO PRATI.

Katalog der Bibliothek des Oesterreichischen Alpenklub (*Catalogo della Biblioteca dell'Oe. A. K.*), parte II, Vienna Getreidemarkt 3-II-1925. Prezzo L. 4, comprese le spese postali.

Ad ogni serio alpinista interesserà sapere che l'Oe. A. K. ha pubblicato testè la seconda parte del catalogo della sua preziosissima biblioteca. Si tratta di tutti quei libri alpinistici, acquistati dal 1911 in poi. Questo volumetto costituisce anche una esatta guida, attraverso la numerosissima letteratura alpina. Per facilitare la consultazione e la ricerca delle singole notizie, è stato saggiamente suddiviso in vari capitoli, ossia: Periodici ed Annuari, Alpi [a) occidentali, b) orientali]. Caucaso e regioni non europee, Regioni polari, Sport [a) Alpinismo, b) Sport invernale], Cartografia e Fotografia, Storia, Leggende, *Folklore*, Varietà, Scienze Naturali, Libri divertenti, Carte geografiche. Anche i libri alpinistici italiani sono molto bene rappresentati.

È vivamente da augurarsi, che così facesse anche la Sede Centrale del C.A.I. pubblicando un esatto elenco

della sua numerosa e preziosa raccolta di libri; lo studio dell'alpinismo risulterebbe allora molto più semplice.

PINO PRATI.

L'Arte nella Fotografia. — Bessetti e Tumminelli, Milano-Roma.

È un sontuosissimo volume-resoconto della prima esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia tenuta nella primavera del 1923 a Torino.

Gli amatori delle fotografie artistiche vi troveranno di che ammirare; gli alpinisti un paio di vedute montane che nulla han da invidiare alle altre.

A. BALLIANO.

Tat und Traum (*Azione e sogno*). OSKAR ERICH MEYER — Bergverlag Rother, Monaco 1922.

Molti fra quei Tedeschi occhialuti che una volta hanno avuto la ventura di ascendere un monte si sentono chiamati dall'estro poetico a imbandirci guazzetti di prosa languida e involuta, a recitarci breviari di alpinismo sportivo e romantico con tanto sfoggio di sistemi avvizziti che questo libro, scritto con chiaro sentimento d'arte, si leva veramente al di sopra della piatta e consueta maniera.

È un libro che parla di montagne, ma lo fa con tanta calda persuasione da restarne subitamente avvinti.

Non so se più si debba esaltarne la bellezza ritmica e la virtù stilistica o la scelta dei motivi, che trascendendo la consuetudine dell'alpinista, spirano un'aria di autentica poesia, sì che il libro ha tutta la seduzione della bellezza che non inganna.

Due forme diverse hanno le loro scaturigini dalla montagna e ciascuna a suo modo parla o canta liberamente. L'azione che è orgoglio di sacrificio e passione di ardimento e la contemplazione sognante che guarda in silenzio.

L'una rivendica l'altra e l'armonizza e i due momenti massimi — sogno e azione — sono fra loro distinti e pure interiormente congiunti.

Il Monte Bianco ci appare con Jacques Balmat attraverso il velo della sua leggendaria grandezza. L'autore racconta storie vere di bivacchi altissimi mentre i monti della sua fanciullezza gli portano i ricordi della sua adolescenza.

Ma le ultime pagine, che sembrano maturate alla fine di un'intera vita hanno pensieri che sgorgano dal tormento della relegazione e vorrebbero offrire l'annuncio d'una fede nuova e strana, ridire le confuse parole che hanno intriso il suo spirito nella doppia sollevazione del corpo e dell'anima.

Lo scrittore tenta di sciogliere il segreto dell'agire di un alpinista e segue con chiarezza il graduale sviluppo del suo impulso e del suo pensiero.

È vera l'illusione giovanile che i monti diano felicità piena?

Ma questa felicità ha sulla bocca una piega di delusione: c'è un'altra felicità che i monti non sanno dare.

Ma i monti sanno dare la seduzione dell'ineconoscibile. « Noi vogliamo vivere dei giorni in cui al mattino non sappiamo quale sarà la mercede della sera ».

È simbolo il monte di un'aspirazione sognante in eterno?

Ogni risposta egli trova vana. Vana ricerca, inutile ricerca.

« Ma l'ultimo e il migliore conoscimento d'un alpinista è l'azione. Il suo diritto è la sua volontà. La sua origine chiara come la vita, come Dio misteriosa. Nella montagna è un perpetuo conforto per il senso tragico della vita, per il desiderio senza sosta nè tregua ».

Camerati del *Club Alpino Italiano*;
un'opera fatta da voi per voi!

Tutta la fascinante dolcezza dei vostri ricordi di lotte. • Tutta la poesia che esalta la vostra passione, il cuore saldo, la ferrea volontà. Opera sontuosa che avete illustrato voi, artisti della montagna. Propaganda di ardente italianità e temprata energia.

Un Maestro GIOTTO DAINELLI ha dettato

*Assi
e Principi
della Fotografia
artistica*

*Specialisti
della Fotografia
di montagna*

ACHILLE BOLOGNA
STEFANO BRICARELLI .. CESARE GIULIO
CESARE SCHIAPPARELLI
DOMENICO PERETTI GRIVA
MARIO PRANDI .. UGO PASTERIS

ALARIA .. BROCHEREL
DALLA FIOR .. GIRARDELLI

*hanno
illustrato*

la fascinante edizione d'arte

IL MONTE BIANCO

POTENTE E SUGGESTIVA VISIONE
DEL COLOSSO ALPINO

SONTUOSO VOLUME IN-4°

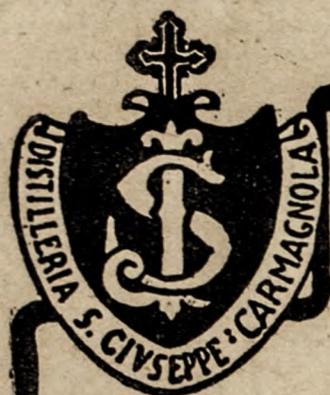
320 PAGINE • 300 ILLUSTRAZIONI D'ARTE (LA PIÙ GRAN PARTE IN PAGINA INTERA)
CINQUE TAVOLE SPECIALI IN CALCOCROMIA • UNA CARTA TOPOGRAFICA A COLORI

L. 70 -

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pó - 1796)

TORINO
CORSO RAFFAELLO, 28



L'ARQUEBUSE

DEI REVERENDI MARISTI

DISTILLATO DI ERBE MEDICINALI

GRAN PREMIO ESPOSIZIONE DELLA SCIENZA - TORINO - 1925

"Sia a tutti vicina

sulle strade della lontananza,,

ESCURSIONISTI!



Nel vostro sacco non manchi mai
l'ARQUEBUSE che è sempre
il migliore, e più utile compagno,
perchè occorrendo rappresenta
una farmacia a portata di mano.

DISSETANTE IGIENICO CON ACQUA ZUCCHERATA
POCHE GOCCIE NEL CAFFÈ LO RENDONO SQUISITO

ARQUEBUSE: CASELLA POSTALE 12 - MILANO

Queste parole egli dice al limitare della sua esperienza.

Anche se nel Meyer c'è quell'incessante ricerca di definizioni che lo incatenano talora ad astratte e oscure espressioni, trascolorandone il sentire genuino, pure si colgono a piene mani tesori di sentimento e in tutti i suoi scritti si ode gorgogliare quella pura vena di poesia che è una sua dote squisita e inconfondibile.

Taluni alpinisti della sdegnosa èra nuova diranno: Malinconie sentimentali! Forse sì, ma intorno vi alita l'arte, serenamente.

A leggere le ultime pagine o il capitolo ch'è posto in fronte al libro vien proprio voglia di ricominciare da capo, come se una musica bella ci avesse portato da lontano un'onda di suoni.

Ecco come finisce e pare ch'egli scriva il suo testamento, accostandosi all'ultima rinuncia, prima di avviarsi alla ultima prova: « La lotta è finita. Sciolti sono i gradini nel ghiaccio, si spengono i fuochi dei bivacchi e lievemente si smorza la mia passione. La delusione stessa ha la voce del canto, ma senza dei monti io vivrò: perchè alfine, io sono in voi, o montagne, e voi in me ».

È l'ultima professione di fede, serena come un desiderio che non soffre più.

b. f.

Der Alpenfreund. Anno 1921. Rivista mensile illustrata d'alpinismo (*Verlag der Alpenfreund*), Monaco, Amalienstrasse, 9.

SOMMARIO:

MAX ROHRER, *Die Begründung des Bergsteigens.* — HANS HEILMEIER, *Abend im Hochtal.* — MAHABHARATA, *Wie der Unsterblichkeitstrank gewonnen wurde.* — HERBERT KADNER, *Ein Klettersommer.* — R. H. FRANCÉ, *Die Gesetze des Schnees.* — FRITZ MUELLER, *Auf dem Krottenkopf.* — LOTHAR VON REPERT, *Gebirgswinter.* — F. F. SCHAETZ, *Die Schussfahrt. — Werdegang und Auslauf. — Schi'aufer. — Der gütige Seifenschäum.* — URBELESKAR WESTGRAT, *Eine Bergfahrt mit Zarathustra. — Die Berge in Liedern fremder Völker. — Stadt Werdenfels.* — O. VON WOLKENSTEIN, *Winterleben auf Burg Hauenstein. — Winterklage des Walther von der Vogelweide.* — DR. G. FREYTAG, *Im Reiche des Eisriesen. — Der Liebhaberphotograph im Hochgebirge.* — DR. KUFAHL, *Geschichtliches zur Hochgebirgsphotographie.* — F. F. SCHAETZ, *Wintermorgen auf der Rotwand.* — PETER CARL THURWIESERS, *Aufzeichnungen.* — H. B. DONAUWÖRTH, *Ostern am Steinernen Meere.* — DR. LUEPPO CRAMER, *Eine Umwälzung in der Photographie. — Das Atlasgebirge.* — A. ASAL, *Ratschläge eines Hochgebirgsphotographen.* — H. VON SCHULLERN, *Die Deutschen Südtirols* (con 7 illustrazioni). — K. PÖLT NORDHEIM, *Der Hahnenschrei. — Sonett. — Die Zypresse. — Der Tiroler.* — HANNS BARTH, *Der schönste Schiberg in Südtirol* (descrive il Monte Setsceda, ad O. del Gruppo delle Odle; con 3 illustrazioni). — K. T. WOLF, *Soreghina.* — OTTO OPEL, *Die erste Begehung der Sorapiss ostwand* (con due illustrazioni). — H. VON GILM, *Vermächtnis.* — K. T. WOLF, *Die neuen Dolomitenbahnen* (con 8 illustrazioni). — PAUL ROSSI, *Ein Wandertag im Hochwintschgau.* — H. VON GILM, *Deutscher Schwur in Südtirol.* — W. SCHMIDKUNZ, *Menschen zwischen den Grenzen.* — G. HALM, *Herbert Kadner.* — H. KADNER, *Das Erlebnis im Fels.* — DR. K. LEUCHS, *Der Bergsturz am Reintalanger im Wettersteingebirge.* — BENNO EGERT, *Leibl Erinnerungen aus Bauernmund. — Mairegen.* — H. MUELLER, *In Eis und Fels der Walliser Alpen.* — M. LIESEGANG, *Sturm in den Alpen.* — C. LANGE, *Gross*

und frei sind die Berge. — M. LIESEGANG, *Der ewige Weg, Das Gleiche.* — A. VON WALLPACH, *Im Almhaus.* — DR. K. HAUSHOFER, *Japan und sein Gebirge. — Aus der Juma.* — MYTHE, *Der Berg Mimoro.* — DR. O. D. TAUERN, *Bergbesteigungen in den Molukken.* — FR. VON BODENSTEIN, *Bergfrühling.* — DR. H. BURMEISTER, *Deutsche Bergsteiger im Kaukasus.* — DOUGLAS FRESHFIELD, *Grabschrift für einen Bergsteiger.* — F. KEYFEL, *Im Bergland Nord-Serbiens.* — JNDRALOKAGAMANAM, *Abschied vom Berge Mandara.* — PAUL MANTEGAZZA, *Der Kantschindschinga* (dal suo diario; *Dardschilling*, 18 febbraio 1882, 20, 21, 22, 24 febbraio). — WALTHER FLAIG, *Der Lechtaler Freispitz.* — OSKAR ERICH MEYER, *Die Sonklarspitze.* — E. HASLER, *Gipfelpfeifen.* — DR. G. RENKER, *Das Gespaltenhorn.* — DR. H. LINDNER, *Das Karstphänomen in den Alpen* (con 13 illustrazioni). — H. HEILMAJER, *Bergschau.* — E. HASLER, *Gefährten.* — ANNA BLUM, *Am Fusse des Parseier.* — G. HALM, *Abend in Gebirge.* — L. ZENETTI, *Lech-Donanfahrt im Paddelboot.* — R. SOLEREDER, *Der alte Brunnen.* — H. BARTH, *Verse für einen Bergsteiger.* — AUGUST SIEGHARDT, *Der Eva-Äpfel auf der Ellmauer Halt.* — E. HOFMANN, *Einem Freund im Stammbuch.* — DR. F. Tursky, *Eine Ersteigung des Triglav über die Nordwand* (con 2 illustr.). — BARBARA SCHOLZ, *Probe.* — K. F. WOLF, *Das Volk der Dolomiten* (con 5 illustr.). — DR. J. LEOPOLDSIEDER, *Durch die Nordwestwand der Scharnitzspitze.* — MAX ROHRER, *Dante Betrachtungen eines Bergsteigers* (con 2 illustr.). — J. J. SCHAETZ, *An den Montblanc.* — KARL STIELER, *An der Zugspitze.* — DR. H. GRUEN, *Alpenreisen zur Renaissancezeit.* — PAUL WOLF, *Stiller Herbsttag.* — A. GRABER, *Kreuzbergfahrten.* — E. D. DEKKER, *Höhenleben.* — MAX ROHRER, *Die Insel der Schönheit.* — DR. G. HOFMANN, *Herbsttage in Soglio im Bergell.* — DR. HEINZ VON RÖNCADOR, *Neblige Tage in den Cadini* (con 4 illustr., cioè: Gruppo dei Cadini da S., Cima Eötvös, I cadini visti dai piedi della piccola Cima di Lavaredo, Gruppo dei Cadini da SE.). — DR. H. SCHUMANN, *Monte Boglio.* — A. BENCKE, *Die Wirkung der Natur auf den Menschen.* — A. SCHUBART, *Herbstnacht.* — W. SCHMIDKUNZ, *Mariastein.* — H. DRESSLER, *Bergung.* — R. BACH, *Klammnacht.* — F. NANSEN, *Nach Norden.* — H. AELLEN, *Heinrich Federer.* — J. BAYER, *Was der neue Wein kann.* — KARL VERANNEMANN, *Abendlandschaft.* — M. LIESEGANG, *Auf dem Gipfel, Abstieg.* — DR. FRANZ Tursky, *Eine Winterbesteigung des Zuckerhütls* (con 4 illustrazioni; è la più bella montagna della Alpi Breonie). — E. H. MERK, *Sonderlinge im früheren Partenkirchen.* — F. HEBBEL, *Fussreise durch Deutschland.* — A. GRABER, *Silberplatte und Altmann.* — G. RENKER, *Die drei und der Tod.*

ANNO 1922.

L. von Weech, *Schifahrt nach Livigno* (con 4 fotografie: Il Livigno, San Giacomo di Fraele, Malga Trela, Discesa della IV Cantoniera verso S. Maria, Ortles, Gran Zebro e Cevedale dalla Cima Geister). — F. BROCKDORFF, *Rückkehr.* — HANS PÖLLMANN, *Flucht über die Pyrenäen.* — M. LIESEGANG, *Gebet.* — SEBASTIAN MÜNSTER (1598), *Von wilden und seltsamen Tieren und allerlei Wildpret, so man in dem Schweizer Gebirg und hohen Alpen bis in Etschland sind.* — Ing. G. GRAETZER, *Die Nordseite der Benediktenwand.* — A. VON DROSTE, *Mittelgebirge in Schilderungen deutscher Dichter.* — RIG-VEDA, *Morgenröte.* — W. SCHMIDKUNZ, *Der Berg des Herzens.* — F. KEYFEL, *Um die Kaltwasserspitze.* — DR. E. HOFERER, *Eine Winterbesteigung des Patteriol.* — M. LIE-

SEGANG, *Die Wolke*. — PHILIPP EWERK, *Wintergäste*. — W. LEHNER, *Winter im Bayerischen Wald*. — G. HALM, *Der Unverbesserliche*. — *Schwanderungen in der Silvretta I Teil von A. Mayr, II Teil von Willi Steicker*. — P. WOLF, *Wanderer Tod*. — **Ing. Leo Handl**, *Die Eisstadt in der Marmolata*. (È una bellissima relazione dei baraccamenti esistenti lassù durante l'ultima guerra; ci sono cinque fotografie che rappresentano: Vetta meridionale della Cima Undici con una fortezza fatta su roccia ed un'altra su ghiaccio; presso dei campanili di neve e ghiaccio ad un'altezza di 2800 m.; Caverne di ghiaccio; Cima Dodici, palazzi estivi costruiti su roccia; Cima Dodici in inverno; Vita sotto il ghiaccio. Inoltre vi è una pianta della città di ghiaccio presso la Cima Dodici, anno 1917, scala 1: 500 con due Sezioni). — Prof. H. SELZER, *Allgäuer Wegkapellen*. — A. GRABER, *Lenz auf Ruckh'ubel*. — L. V. REPERT, *Morgen über den Wolken*. — Dr. H. VON WOLF, *Geographisch-geologische Streifzüge in den Risser und Kreuther Bergen*. — A. BLUM, *Weisse Wolken*. — MILANA JANK, *Der Hütten-gast*. — H. HIPPEL, *Eine Kamerajagd auf Murmeltiere*. — W. FLAIG, *Der vergessene Berg*. — ERNST ZAHN, *Urnerland*. — L. VON REPERT, *Berchtesgadener Tagebuchblätter*. — Q. BACH, *Höchste Rast*. — Dr. E. GRETSCHMANN, *Karwendelfahrt*. — Dr. F. LUEERS, *Die Klausen und der Klausenschlag in den bayerisch-tirolischen Bergen*. — K. H. GRUNDWALD, *Im Bereische der Gollinghütte*. — M. LIESEGANG, *Spruch*. — *Ein Junitag, Umwolkter Himmel*. — K. DANKWART, *Musik...* — MATTHIAS VON KEMNATH, *Das Fichtelgebirge*. — Dr. H. LINDNER, *Die Höhlen der Fränkischen Schweiz*. — Dr. L. OBERSTEINER, *Zwei Fahrten im Kaunergrat*. — W. H. SCHWARZ, *Als Maler im Sulztal*. — K. ZANGERLE, *Der Alte Kasten*. — Dr. A. HUBER, *Wetter, Bergsteiger und alpine Unfälle*. — M. HANSMANN, *Garten in Brixen*. — **G. Euringer**, *Brenta-Erinnerungen aus dem Jahre 1903* (fot. Madonna di Campiglio col Gruppo di Brenta, Il Campanile Basso). — A. PIEGHARDT, *Eine neue Alpenstrasse zwischen Tirol und Salzburg*. — FRANZ NIEBERL, *Nachdenkliches für Kletterer*. — Dr. L. KLEINTJES, *Eine Beichte*. — H. GEGENBAUER, *Gastein*. — F. ROSEN, *Stille Winkel*. — K. KERSTINGER, *Vernaun*. — P. EWERT, *Das Loipei*. — M. LIESEGANG, *Ein Abend; Glück*. — **K. F. Wolf**, *Der Rosengarten* (osservazioni sul Catinaccio, con una fotografia e due strani disegni). — Prof. E. ENZENS-
PERGER, *Ueber die Pflichten des Gefährten*. — G. RENKER, *Das Lötschental*. — J. SCHANDERL, *Höhle Säule*. — Dr. E. VON ANGERMAYER, *Das Höhlenmuseum des Landes Salzburg in Hellbrunn*. — BENNO EGGERT, *Am Simssee*. — E. HOFERICHTER, *Himmliches Land*. — R. HAAS, *Hochlahnspitze*. — **Prof. Dr. Gottfried Merzbacher**, *Die bergsteigerische Erschliessung des Himalaya* (un bellissimo studio con fotografie rappresentanti: La catena più elevata dell'Himalaya dal Kama-changri, 7000 m.; Kamet da S., col ghiacciaio Ghastole; Kamet e la cima occidentale dell'Higamin; Bride Peak dal ghiacciaio Godwin-Austen; Monte Everest (Chomolungma) colla parte superiore della cresta NO.; Zona selvosa dell'Himalaya; Cresta NO. dell'Everest vista da Shapka-La; Il picco K₂ nel Karakorum; Monte Everest col ghiacciaio Kharta il 21 settembre 1921; Campo della spedizione inglese sul ghiacciaio di Kharta, ad un'altezza di 6100 m.; picco N. 53 e Makalu). — BHARAVI, *Himalaya-Hochgipfel*. — Dr. E. FELS, *Die Bergwelt der Insel Korfu*. — O. ROEGNER, *Bergfahrten in Spanien*. — *Kaukasus Lagen*. — HANS HEILMAIER, *In memoriam*. — HANNS BARTH, *Waldklage*. — M. WAGNER,

Dolomiten. — Dr. E. HOFMANN, *Herbsttage in Klais*. — W. HOFMEIER, *Deutsche Studentenfahrt in die heutige Schweiz*. — H. BARTH, *Dolomitenglaube*. — K. H. GRUNDWALD, *Die Ruländer Gamsspitze*. — *Die Bücherei des D.Oe.A.V.* — H. HAMBERGER, *Ampmoos Erinnerungen*. — **Otto Rögner**, *Seilverwendung bei hochalpinen Schifahrten* (articolo importantissimo riguardante l'uso della corda nelle escursioni invernali d'alta montagna, fatte cogli sci). — Dr. E. FELS, *Fortschritte in der Reliefdarstellung der Alpen*.

Aus dem Leben eines Bersteigers (*Dalla vita di un alpinista*), del Dott. GIULIO KUGY. Editore Bergverlag R. Rother, Monaco, 340 pagine in-8° grände; 48 tavole e 1 fototipia.

È uscito in questi giorni il libro del Dott. Giulio Kugy contenente le memorie della sua vita di alpinista.

Se ne parlava qui a Trieste da parecchio tempo nel mondo alpinistico e si attendeva in questo libro la rivelazione di un'intera vita consacrata all'alpinismo. Rivelazione, perchè di tutta l'immane attività del Kugy in montagna facevano fede fino ad oggi solo alcune brevi note, pubblicate in rassegne e riviste alpinistiche di Trieste, Udine e Vienna.

La rivelazione è stata superiore all'attesa.

Il libro, nella sobria linea severa della narrazione è riuscito uno dei grandi libri dell'alpinismo: un libro che può stare accanto alla magistrale prosa di Whymper, alle classiche relazioni di Tyndall, alle commosse pagine di Guido Rey.

La lettura dei grandi classici inglesi dell'alpinismo, a Kugy evidentemente famigliari, ha lasciato una chiara e profonda orma nel suo pensiero, ma l'individualità di Kugy apparisce ciò malgrado nel suo libro con una evidenza impressionante. Kugy nel suo libro vive di vita propria in tutti gli episodi di montagna, pieni di movimento e di colore, che egli ricorda è descrive.

Ci sono infatti in questo libro pagine in cui fatti ed episodi di montagna vissuti da Kugy soao rievocati plasticamente colla pacatezza dell'umorismo inglese; e ci sono pagine di profondo sentimento, scritte — almeno così sembra — senza alcun studio, senza pazienti successive limature, ed in queste pagine la lirica della montagna sgorga e trabocca spontanea, soverchiando lo stesso narratore, spesso trascinandolo al misticismo; ma questa diversità di stile nelle varie parti del libro non dà una sensazione di disarmonia. Forse, perchè lo stesso alpinismo è fatto in dosi eguali di umorismo e lirismo, forse, e più probabilmente, perchè la fortissima individualità dell'autore collega e coordina unitariamente tutti gli episodi, comunque espressi.

Ho detto che il libro è una rivelazione. Lo è perchè Kugy, finora noto a Trieste al non largo suo *entourage* di amatori della montagna, e — fuori della locale cerchia alpinistica triestina — solo ai maggiori alpinisti d'Italia e dell'Estero, con questo libro prende d'un tratto — quale una delle grandi personalità della fase dell'alpinismo classico — il posto che gli spetta fra i maggiori pionieri della montagna.

L'opera di esplorazione da lui compiuta nelle Alpi Giulie e nelle Alpi Occidentali risulta infatti da questo libro in tutta la sua straordinaria vastità e molteplicità. Molte grandi imprese, di cui non si avevano notizie, appaiono compiute in epoche nelle quali la montagna era ancora senza rifugi e senza sentieri.

Il libro porta inoltre un nuovo indirizzo della letteratura alpinistica. Dalla semplice narrazione dei primi scrittori di cose alpine, dai primi saggi dei Bollettini dell'Alpine Club, del Club Alpino Italiano, dalle prime cronache dei Club alpini tedesco e svizzero, si è passati gradualmente attraverso la mirabile concisione di Tyn-dall e Whympers alla vibrante prosa di Guido Rey; ora Kugy abbandona la forma della « relazione » fin qui in uso nella letteratura alpinistica, fonde tutti gli episodi in una sola narrazione, nella quale l'elemento soggettivo ha la parte principale: è il trionfo del soggettivismo di fronte all'oggettivismo. Non più l'episodio, ma la vita, tutta una vita. Per questo motivo il libro di Kugy non è una guida della montagna: Kugy non descrive la montagna, ma la vita, la sua vita nella montagna. Per questo motivo chi cerca notizie della montagna trova in questo libro solo accenni; nel libro è solo la montagna vissuta dall'autore.

**

Ora in ciò l'autore ritorna, forse senza che egli si sia confessata tale intenzione, all'antico. All'antico, all'epoca in cui in montagna si andava per l'impressione profonda della serena quiete, per la grandiosità della solitudine, per la travolgente passione degli attacchi alle inviolate vette. Kugy è un romantico, e il suo libro è imbevuto profondamente del sentimentalismo romantico che costituisce indubbiamente una delle principali caratteristiche dei primi ascensionisti, di quel sentimentalismo che oggi va rapidamente declinando e tende a scomparire, annientato dalle masse di alpinisti in montagna, dalle guide-itinerari, dalle istituzioni civilissime trapiantate nell'alta montagna.

Il libro di Kugy è un'animosa ripresa dell'alpinismo classico.

Possa questa ripresa segnare un'era nuova non solo nella letteratura, ma anche nell'alpinismo.

**

Ho detto che il libro è il trionfo del soggettivismo. Ma non del soggettivismo personale dell'autore.

Strana cosa - in questo libro l'autore, il quale come è naturale è sempre sul proscenio, non apparisce quasi mai quale figura unica. Di personale nel libro c'è il solo primo capitolo - quello dove Kugy descrive le sue prime salite, le sue prime audacie giovanili in montagna. In questo capitolo - ed era impossibile altrimenti - l'autore è riuscito personale. Nel resto del libro l'autore scompare: è la sua cordata che sale, conquista, attraversa la montagna.

L'individualità dell'autore si trasfonde nella sua cordata.

Kugy appare nel suo libro quale elemento di gruppo, quale una delle numerose figure contrapposte alla montagna.

E spesso anzi alcune figure minori sono descritte dall'autore tanto vivacemente, che, pur essendo figure di contorno appaiono in piena luce.

Grandi appaiono in questo libro sempre le guide - le guide che invano in molte località alpine oggi si cercano - le guide della sagoma di Emilio Rey, di Joseph Croux, di Daniel Maquignaz. Ed accanto a quelle grandi guide delle Alpi Occidentali le guide delle nostre Giulie, guide oggi scomparse - appaiono simpaticamente, pur esse grandi, nello sfondo delle nostre montagne.

L'alpinismo dei pionieri è oggi morto in Europa: potrebbe rivivere forse nelle zone alpine extra europee,

dove l'alpinismo non è sport e dove la montagna è ancora silenziosa.

Nel libro di Kugy la montagna è ancora silenziosa; non vi si vede la folla. Le guide di Kugy sono le grandi guide, che comprendono, sentono.

Quanto lontano è oggi tutto ciò da noi!

**

Questi gli uomini del libro di Kugy: una razza forte, sicura, tenace.

Ed a questi uomini corrispondono le montagne. Le montagne che il Kugy descrive col profondo senso di affezione mai penetrato dalla folla. Questo senso di affezione che si rivela in ogni riga, è come un profumo invadente l'intero libro.

Ma - l'ho già accennato - nel libro non si presentano sole col loro profilo severo le Alpi Giulie, come molti nostri amatori della montagna si sarebbero attesi. Le Alpi Giulie, come le Dolomiti, sono state per l'autore la prima palestra; alle Alpi Giulie Kugy ritorna sempre dopo le imprese nella grande montagna e per le Alpi Giulie Kugy ha un affetto profondo, incancellabile. Ma pernio dell'azione sono le Alpi Occidentali. Kugy è più alpinista di neve e ghiaccio che arrampicatore di Dolomiti. Ed è naturale che sia così. Affatto contrario allo sport, Kugy ha cercato nella grande montagna l'anima della montagna.

Le Dolomiti lo hanno attratto molto meno: forse nelle meravigliose forme ardite dei campanili, delle torri egli ha sentito appagato più l'occhio e meno il pensiero. E di tutta la grande montagna, le cento vette dell'immenso Bianco, le pareti del Rosa, sono quelle che più fortemente e per anni hanno incatenato la sua mente.

Così - come già nelle Giulie lo ha attratto per anni la nostalgia del Suhplaz, del Jalouz, del Tricorno, del Jof Fuart. Sono queste le grandi figure attorno alle quali, involontariamente magari, si polarizza la narrazione.

**

È un grande libro dell'alpinismo; e indubbiamente questa pubblicazione segnerà nella letteratura alpinistica una pietra miliare. Kugy vi ha raffigurato magistralmente non la sola sua vita d'alpinista, ma l'alpinismo nella sua fase migliore.

Chi legge l'opera di Kugy sente che Kugy scrivendo il libro si era già staccato dalle Alpi nelle quali e per le quali ha vissuto.

Nel suo libro egli si affaccia ancora una volta alla grande cornice delle montagne; contempla, ricorda e fa pensare.

In noi successori che non abbiamo vissuto la grande epoca dell'alpinismo classico il libro di Kugy desta una profonda nostalgia della montagna. Ma irresistibilmente desta oltre alla nostalgia un altro sentimento, quello del desiderio di un ritorno generale alle tradizioni della montagna rude, inospite, e perciò più grande.

In questo senso il libro ha un alto, incontestabile valore educativo.

Per questo suo particolare valore è desiderabile che il libro venga quanto prima tradotto nella nostra lingua, e reso con ciò accessibile ai numerosi italiani cultori dell'alpinismo.

Avv. CHERSICH.

C. A. I. sez. di Trieste,

C. A. A. I.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Pavia. — Domenica 6 giugno u. s., si svolse all'*ALPE PECRIOLA* (m. 2020) in Valle Anzasca, presenti 25 Soci della Sezione di Pavia del C. A. I., i rappresentanti delle Sezioni di Milano e di Monza nonché quello della «SEM» di Milano proprietario del Rifugio Zamboni all'Alpe Pedriola, la cerimonia del Battesimo del nuovo Gagliardetto Sociale.

E la modesta e suggestiva manifestazione non poteva avere sede migliore. Al cospetto dell'imponente massiccio del Rosa, in una vasta conca livellata ed ammorbidita da neve altissima, immacolata; accarezzato dai leggeri fiocchi di neve che al momento della cerimonia sfarfallava di buona lena, il piccolo grazioso gagliardetto venne sfoderato dalla gentile Madrina, la Socia Signorina Prof. Rita Valli. Dissero parole di augurio e di fede il Consigliere Villa della S.E.M. il Socio del C. A. I., Sezione di Milano, Avv. Grassi ed un rappresentante della Sezione di Monza del C. A. I., poi il Consigliere della Sezione di Pavia, Prof. Edoardo Zavattari pronunciò, con vibrata parola, il discorso ufficiale: tutto un inno di amore per la Patria, per la Montagna.

Infine il Presidente della Sezione di Pavia Dr. Monti Nestore ringraziò gli intervenuti ed in modo speciale il Prof. Zavattari per avere partecipato alla gita ed alla simpatica cerimonia ed offerse a nome della Sezione dolci e spumante.

Sezione di Pordenone. PROGRAMMA GITE 1926.

Febbraio - CORSO SCIATORI.

Marzo - BOSCO DEL CANSIGLIO (m. 1027).

Aprile - MONTE RAUT (m. 2025).

Maggio - MONTE CAOLANA (GRUPPO DEL CAVALLO, m. 2068).

Giugno - MONTE RESETTUM (m. 2067) e MONTE PALA FONTANA (m. 1634).

Luglio - JOF DI MONTASIO (CARNIA, m. 2754) e MONTE DURANNO (CLAUTANE, m. 2668).

Agosto - MONTE PELMO (m. 3168). UNA SETTIMANA IN ALTO ADIGE.

Settembre - MONTE AMARIANNA (CARNIA, m. 1906) e MONTE PRAMAGGIORE (CLAUTANE, m. 2479).

Ottobre - MONTE GRAPPA - SECONDO PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA.

Novembre - TRAVERSATA: PIAN CAVALLO - BOSCO DEL CANSIGLIO.

Dicembre - CORSO SCIATORI.

Sezione di Roma. PROGRAMMA ESTIVO.

Dal 25 luglio al 1° agosto - *Primo attendamento Studentesco*, nel Gruppo degli *Ernici*, riservato ai Soci-Studenti della Sezione. Sorgerà in un'amena conca a m. 1600 circa, circondato dai monti: Pozzotello (m. 1987), Agnello (m. 1913), Vermicano (m. 1947), Crepacuore (m. 1997), Fanfilli (m. 1952), Monna (m. 1951) Viglio (m. 2156).

Dall'8 al 22 agosto - *Terzo attendamento della Sezione nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Tende Malenco con lettino e materassi di lana. Tende tipo Bucciantini con pagliericcio. Grande tenda Moretti per riunioni. Rifornimento giornaliero al Campo di viveri freschi. Caffè e latte caldo al mattino. Rancio caldo alla sera. Servizio di posta giornaliero.

Il campo ha una collana di monti di grande interesse alpinistico.

Dal 19 al 31 agosto - *Grande carovana alpinistica nell'Alto Adige*. Inaugurazione del Rifugio-Vedrette Giganti (m. 2274) regalato alla nostra Sezione dall'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane (U. N. I. T. I.). Ascensione delle principali vette in prossimità del rifugio. Salita ai principali rifugi. Visita delle più interessanti catene e vallate Alto Atesine.

Terza escursione popolare di propaganda.

Il Consiglio Direttivo proseguendo lo svolgimento del programma di propaganda, ha indetto per il 9 maggio decorso, la terza escursione popolare, nel gruppo dei Laziali, in una spianata quanto mai suggestiva per la vicinanza dei monti Cavo, Maschio di Lariano, Salomone, Artemisio, ed oltremodo ridente per una profusione di narcisi.

Esito brillantissimo: 1200 partecipanti: rappresentato il Turismo Scolastico del Governatorato della Capitale con 500 alunni, ammiratissimi per l'ordine, la disciplina e preparazione: numerosi gruppi delle Scuole medie governative, e di alunni di Istituti privati di educazione: intervenute ufficialmente coi gagliardetti, e con numerosi Soci, la Sala degli operai, la U. O. E. I., l'Audax Podistico Italiano: rappresentante quasi tutte le Società Escursionistiche Laziali. È stato questo il più numeroso concentramento di escursionisti nella regione, ciò che lascia sperare che l'amore alla montagna si diffonda e diventi popolare.

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO TORINO



SACCO MONTAGNA ROBUSTISSIMO 52 x 52

Cinghie cuojo larghe - Tasca
esterna - 2 interne - Cin-
ghiette portamantelli.

Lire 75 (franco Italia)

Tutti gli articoli per Mon-
tagna e Sport - Cartoline di
Montagna e Artistiche presso:

BOTTEGA ESPLORATORE Via del Babuino, 33
ROMA (10)

Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione

Fonte di energia

Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI",

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRUNER (Dott. P. GRENNI)
Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

BRODO di CARNE
in DADI

MAGGI

marca di
garanzia

Croce
Stella



SARTORIA A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori
novità ed il più completo assorti-
mento in stoffe

delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta - Sconti speciali
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

ALPINISTI!

Difendetevi dai cocenti raggi solari, evitando gli arrossamenti e le scottature.

Difendetevi dai venti gelidi, evitando le screpolature della pelle usando soltanto la

CREMA "ANALGOL"

prodotto scientifico preparato su formula dettata dall'Illustre Prof. Mantegazza

Direttore della Clinica dermosifilopatica della R. Università di Pavia.

Trovati in vendita al prezzo di Lire 6 al tubo presso tutte le buone farmacie. Per posta raccomandato Lire 7 rivolgendosi alla esclusiva concessionaria:

Premiata FARMACIA INGLESE

Dottori POZZI & LAMOTTE
ALASSIO (Genova)

Deposito in Torino presso Ditta ANTONETTO

CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture. Forma quadra, particolarmente adatta per evitare il congelamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

